

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4592

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1

L A
POLISSENA
TRAGEDIA

D I
ANNIBALE MARCHESE.

DEDICATA
A' SUOI AMICI.

Seconda Impressione

Ad istanza di Carlo Porpora .



IN NAPOLI M.DCC.XV.
Nella nuova Stamparia , vicino la Parrocchial
Chiesa di Santa Maria d'Ogni Bene ,
per lo Stampatore Nicolò Naso .
Con licenza de' Superiori.



GENTILISSIMI AMICI.



RA tutte le umane felicità, per mio giudizio, è da riputar sommamente quella, di essere nelle amicizie avventurato, per sì

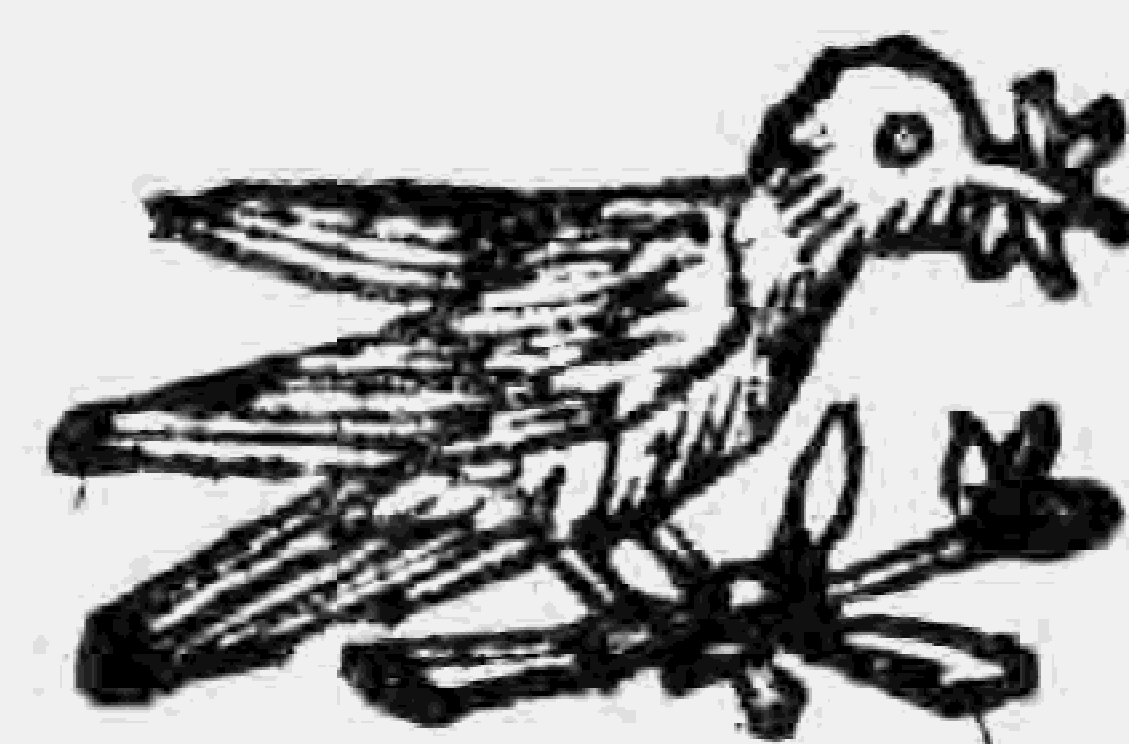
fatta guisa, che mi contento, che la forte mi si dimostri in tutte le altre cose, come sovente suole, nemica, purchè nel favoreggiarmi in questa il suo ufato stile non cangi. E nel vero, io sperimento con letizia inestimabile, che quantunque Voi siete fra voi diversi, ed in non picciol numero; pur nondimeno tutti nella cortese affezione verso di me con tanta agguaglianza, mercè la vostra Virtù, vi conformate, che alcuno non vi è stato, il quale una volta stato mi sia Amico, ed ora tale non sia. Al che similmente è corsa non poco la mia buona elezione, e l'aver io in tutte le occasioni, il più che per me si potesse, cercato servirvi, ed ogni vostro desiderio adempiere. Or io per questa
fo-

sola cagione da molti di Voi gentilmente costretto, ed affrettato, mi sono lasciato indurre, a metter fuora queste due mie *Tragedie*, che a Voi, quali elle si sieno, meritamente presento. Perciocchè se buone sono, debbono esser vostre, siccome tutte le altre mie cose, delle quali, come a grado vi sia, potete pienamente disporre; se ree, dovete pazientemente soffrire colui, che solo per ubbidirvi ha errato. Vi priego di gradire questa grata dimostranza dell'amor mio verso di Voi, e di non darvi briga di difendermi, ove conoscerete me aver fallato; mentre non solo senza noja, ma con diletto riceverò qualunque riprensione, poichè ho a Voi compiaciuto. State sani.

Si protesta l'Autore, che tutte quelle voci, e quelle false sentenze, che sono contrarie alla nostra Religione, ed a' buoni costumi, si sono poste per servire al costume delle persone, che s'introducono a parlare, intendendo egli in tutto conformarsi a' sentimenti della Chiesa Cattolica, alla quale ubbidiente si sottomette.

A R G O M E N T O.

POlissena, di Pirro amata amante,
Chieggono i Fati con oscuri accenti,
Dal suo proprio Amadore a l'urna avante
D' Achille uncisa; ma credea le genti
Chiesta Cassandra, del cui bel semblante
Era il Re acceso: al fin da' giuramenti,
E dal chiaro voler de' Numi stretto
Pirro trafigge a Polissena il petto.



INTERLOCUTORI.

NUDRICE.

POLISSENA.

PIRRO.

AGAMENNONE.

CALCANTE.

CASSANDRA.

ULISSE.

MESSAGGIERE.

CORO DI DONNE TROJANE.

CORO DI SOLDATI GRECI.

*La Scena è nelle tende de'
Greci sotto Troja di-
strutta.*

DI AGNELLO SPAGNOLO

A L' A U T O R E.

SONETTO.

NO'l chiaro Sangue, e l'opre altere, e sole,
Onde i grandi Avi illustri al ciel poggiano,
Non l'onor de la spada oggi sì raro,
No'l domar be' corsieri, o'l far carole.

Non mille doti; ond'ir adorno suole,
Qual più si laudi Cavalier preclaro,
Di tanti onor il nome tuo fregiaro,
Ch'è già risuona, ovunque alluma il Sole;

Come or palzano al ciel i dotti carmi,
Onde, sovran Tragedo, a miglior Toschi
La palma involi, e l'età nostra allumi.

Questi sprezzar ti fan metalli, e marmi,
Nè temer, ch'atra obblivione infoschi
De le tue glorie i folgoranti lumi.



DI VINCENZO D'IPOLITO.

Al Medesimo .

S O N E T T O .

S Ignor , che de' tuoi Avi i fatti egregj
Sì in pace illustri , e sì famosi in guerra
Per tuoi non tieni , e a cui apre , e diserra
Febo Elicono , e sol di te ti fregi ,

Mal può laude formar pari a tuoi pregi ,
E a quel vero valor , che in te si serra ,
Onde a pien'aura t'ergi ognor da terra ,
Mia lingua , o a le tue glorie inteser fregi .

Le nobil'arti , onde t'abbelli , e splendi ,
Non ti bastar , sì che a più chiare mete
Drizzi l'altera giovanetta mente .

E di grave coturno ornato stendi
Sì chiaro il Nome a la futura Gente ;
Ch'offender nol potrà l'onda di Lete .



R.D.Ja-

R.D.Jannarius Fortunatus revideat, & referat.
Neap. 1. April. 1715.

D. NICOLAUS CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Deput.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOM.

TRagedias quibus titulus: *Polyxena*, & *Crispus*, ab Illustriss. Annibale Marchisio factas, viro nobilitate generis, sapientia, & eruditione celeberrimo, Em. Tua jubente, ingenti animi voluptate, summaque admiratione legis in eis que nihil quod rectæ fidei, bonisque moribus adversetur reperi; imo Tragediæ finem, quem morum informationem ex miserabili rerum humanarum conversione, esse definivere poeticæ artis auctores, tanta sententiarum gravitate, & splendore, tanta styli sublimitate, & elegantia complexus est Auctor, ut non immerito accensendus videatur septem illis Græcis Scriptoribus, quos tamquam hujus artis lumina Plejadas appellarunt, &

*Quos orbe sub omni
Ardua septena numerat sapientia fama,
Qui furias Regumque domos, aversaque cælo
Sidera terrifico super intonare cothurno.*

Dignissimas propterea censeo, quæ ad juventutis eruditionem, & oblectamentum typis mandentur, si ita Em. T. videbitur. Neap. 13. Kal. Maj. 1715.

Humill. Addictiss. & Obsequentiss. Serv.
Januarius Fortunatus.

Attenta superscripta relatione, Imprimatur.
Neap. 18. April. 1715.

D. NICOLAUS CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.

D. P. Marc. Gyptius Can. Deput.

Mag.

Mag. V. J. D. Joseph Lucina videat, & in scriptis referat.

GAETA REG. MIRO REG. MAZZACCARA REG.

*Provisum per S. E. 1. Aprilis 1715.
Mastellonus.*

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Per seguire i comandamenti di V. E. ho lette le due Tragedie, del Sig. D. Annibale Marchese, intitolate: *La Polissena, & Il Crispo*, nè vi ho ritrovata cosa alcuna, che offenda la regal giurisdizione; perchè giudico poterfi dare alle stampe, e tanto maggiormente, che per ogni verso son degne di lode, e d'ammirazione, come è ben palese ad ognuno essere l'amabile, e valoroso Cavaliere, che l'ha composte, e rimango.

Di V. E.

*Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitore vero
Giuseppe Lucina.*

*Visa relatione, Imprimatur, & in publicatione
servetur Reg. Pragmat.*

GAETA REG. MIRO REG. MAZZACCARA REG.

*Provisum per S. E. 1. Aprilis 1715.
Mastellonus.*

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nudrice, Polissena.

Nu. **L**'Imbelle stuol, che da lo'ncendio avanza
De l'arsa Troja, ognor piangendo siegue
O la Conforte del Regnante anciso,
O la gran Nuora, o la real Donzella,
Cui fece Apollo il nobil dono, e'l rese
Inutil poscia; e a che tu sola al pianto
D'aver compagne il misero conforto
Abborri, e sdegni, e sì ne vai romita
In profondi pensieri absorta, e in volto
Or pallida viola, or viva fiamma?

Pol. Queste, che miri scarmigliate, e grame,
Trojane Donne, al cor di Polissena
Son più che di pietà d'invidia degne.

Nu. Uguale è il danno.

Pol. Altro maggior mi preme.

Nu. Qual altro fia che il comun nostro avanzi?

Pol. Di ogni gran male è mal peggior la colpa.

Nu. E qual misfatto a le man pure apponi?

Pol. Pura è la destra, ah pur tal fosse il core?

Nu. Deh più chiaro favella.

Pol. In van lo chiedi.

Nu. Fà che almen teco tue sventure io piagna.

Pol. Non vo ch'erri compagno al core il labbro.

Nu. Figlia, che per ufficio, etade, amore

A

Tal

Tal chiamar ti poss'io , se a te fù grato
 Il mio fido servir , del nobil petto
 Scopri gli affanni , che se ciò mi nieghi ,
 Qual a mia lealtade altra mercede
 Potrai tu dar in sì doglioso stato ?

Pol. Ahi perchè tenti, che in me affanno, e colpa
 S'accresca in dir ciò , che tacer si debbe ?
 Deh ti contenta , che sepolto resti
 Là dove nacque ciò, che rea mi rende .

Nu. Non fia mai no, che in un tuo solo affanno
 Non abbi me compagna : anzi ben doppio
 Dolor m'accora, ed in saper, che l'alma
 Disperato dolor ti turba , e attrista ,
 Ed in penfar che la cagion mi ascondi .

Pol. A differrar mio cor chiuso in suo duolo
 Possenti troppo son tuo' dolci detti .

Nu. D'un puro amor son figli .

Pol. E un amor puro
 Farà, ch'altro io ne scopra ingiusto, ed empio?

Nu. Tedunque ingiusto foco, & empio avvampa?
 Ma qual cotesto fia , se in te l'ardore
 Regnar non può , per cui d'Atreo la moglie
 Fu ria cagion de l'esecrando pasto ,
 Nè quel, ch'empia Noverca a l'innocente
 Ippolito scovrì ? sì fosse il piede
 Libero, e sciolto da servil catena,
 Come il tuo core di se stesso è donno :
 Ne la fatale incestuosa fiamma,
 Per cui Mirra infelice arbor divenne ,
 Prender ti puote , or che nemica mano
 Il tuo gran Genitore à morte hà spinto .

Pol. Quel-

Pol. Quelle il debito, e casto amor cangiato
 In foco impuro , io son , lassa, costretta
 D'arder per chi dovere , onor , pietate
 Vuol ch'odj, e abborra, ahi Fato iniquo, e stra-
 Amo colui , che il Genitor m'uccise ! (no
Nu. L'asta che passò a Priamo, e scudo, e petto
 Venne da Pirro .

Pol. Il suon del fatal nome ,
 Ch'altamente nel cuor sempre rimbomba ,
 Deh non far che gli orecchi anco m'offenda .

Nu. Ma come in un momento, e'n mezzo a tante
 Cagion di sdegno la gran fiamma nacque ?

Pol. De' nostri casi la dolente storia
 E a te ben nota , e sai come consorte
 Io fui promessa al grande Achille, e come
 Di sì degno amador divenni amante ,
 E come poscia venenato strale
 Lo mi tolse dagli occhi, e non dal core.
 Poi forse al fin la minacciata notte
 Quando la gran caduta era prescritta
 Da' Numi a Troja , allor ch'a la sacr'ara
 Corremmo tutte a la mia Madre intorno
 Lagrimose, e tremanti, ove poi venne
 Il Re mio Genitor, misero! armato
 D'inutil pondo le già vecchie membra ,
 Quando s'udì la gran ferrata porta
 Orribilmente risuonare a' colpi
 Del rio nemico , e omai cedeva in parte
 A' guerrieri l'entrata ; allor sen corse
 Disperato di Priamo à la difesa
 Trojan drappello , a cui vidi avventarsi

4 A T T O

Guerrier, che agli atti, a l'opre, al portamento
Sembrommi il valoroso amato Achille
Quando di Xanto fea l'onde vermiglie
Del frigio fangue; io di sua mano, ah! dura
Memoria! cader vidi il mio Polite
Caro German, poi scompigliata, e rotta
La folta schiera, e al Rè qual folgor giunto,
L'asta che'l vecchio avea debile spinta,
A lui forte rimanda, e'l fiede, e atterra.

Nu. Troppo indegna cagion d'amor mi narri.

Pol. Pure in quel punto Amor, che per me i lacci
Ordendo stava, agli occhi miei no'l pinse
Qual fù, del Padre mio crudo omicida.
Mà prode vincitor d'un Rè famoso,
Che in quel momento estremo avea d'intor-
Pur cento amiche spade, e cento forti (no
Scudi in difesa; al fine il Rè caduto,
Ed ogni altro guerrier fuggito, o spento,
La Reggia tutta il fier nemico inonda;
Allor vid'io da' predator crudeli
Strette nel crin le vergini infelici,
Onde per ischivar l'ultimo danno
Men corsi a lui, che le superbe opime
Spoglie su gli occhi miei del mio gran Padre
Ebbe, e del mio Germano, ed a lui dissi:
Salva, Signor, da servitù, da oltraggio
Vergin reale, e'l forte brandò immergi
Ne l'afflitto mio sen, che sia pietade;
Ignuda allor la vincitrice mano
E' mi porse, e affidò l'alma dubbiosa
E l'elmo alzato, folgorar mirai

Que'

P R I M O. 5

Que' lumi, e quella maestosa fronte,
Che, se armato mi parve o Achille, o Marte,
Poscia in volto sembrommi o Achille, o Amore.
Nu. Bastò tal vista a cancellar l'acerba
Fresca memoria del anciso Padre?

Pol. Fur queste l'armi prime onde m'affalse
Amor nemico, indi più forte l'egro
Petto percosse, e vi fè larga entrata:
L'udir ch'egli era il gran figlio d'Achille
Al cor tolse le prime alte difese,
Al cor disposto per l'antica fiamma,
Per cui del Genitor m'accesi, ed arsi.
Ma il colpo ch'ogni mia virtù disfece,
Fù il mirar lui del mio sembriante acceso.
E'l gran rispetto, e l'umil servitude,
Ond'or m'affale il vincitor cortese
Che bench'usar poria tiranna forza,
Nel vinto core ogni ferezza doma.
Pur contra la malnata ingiusta fiamma
Sorge il crudo rimorso, e l'armi prende,
E m'appresenta il Genitor esangue
E'l gran dover di Vergine reale,
Di Trojana, e di Figlia, e or l'alta laude
Che merta il mio rifiuto, or la vergogna
Che reca un tale amor, ma per mio danno
Tai rimembranze in me dilegua, e strugge
Come il sol brina del mio Pirro un guardo.

Nu. O misera donzella, è a te ben noto
Di virtude il sentier, ma Nume avverso
Al cammin torto ti sospinge, e sforza.
Ma qual ti mostri a lui nemica, o amante?

A 3

Pol. Qua.

Pol. Qualor con dolci prieghi ei vincer tenta
 Il già vinto mio core , io lo rampogno ,
 Li rinfaccio l'offese , onde poi l'odo
 Mille fiato maladir quell'asta
 Ond' e' Priamo trafisse , ahi dolce troppo
 M' è'l suo pentir , ned io maggior vendetta
 Bramar saprei , benche mi sgridi il fangue ,
 E dica

Nu. Taci , che ver noi s'accosta
 Pirro , sola cagion d'ogni tuo danno .

SCENA SECONDA.

Pirro , Polissena .

S'E l'abborrito aspetto, alta Donzella ,
 Spesso t'offro di lui, che in guerra ha spento
 L'Autor del più leggiadro, altero, e bello
 Pregio de l'Asia, anzi del mondo tutto,
 Amor solo ne 'ncolpa: Amor mi tragge
 Con le bell'armi , che dal tuo sembante
 Muove a mio danno, Amor vuol che t'offenda
 Con sì noiosa vista, ed io men dolgo ;
 Ma se ancor brami sì spiacente obbjetto
 Torti dagli occhi , col mio brando stesso
 Apri, e squarcia il mio petto, onde al fin esca
 L'Alma infiammata, ed a placar sen voli
 Di Priamo l'ombra , che se a noi presente
 Fosse, e col guardo penetrar potesse
 Del mio cor nel più ascoso , egli men fero
 Di te forse diria: figlia perdona.

A l'in-

A l'infelice, che di nostra morte
 Più che tu stessa alto dolor ci sente ,
 Ma poiche 'ndarno dagli Elisj Campi
 Spero ch'ombra per me quì vegna , e parli ,
 Nè dal tuo duro cor pietade aspetto,
 Ecco ignudo ti porgo il petto , e'l brando.

Pol. Pirro, in van tenti generosa mano,
 Che di chi a morte volontario esponsi
 Del fangue , benche reo , si tinga, ah fusti
 Qual fù Pentefilea ne' campi nostri,
 Che placar ben saprei l'invendicata
 Ombra del mio gran Padre, o almen qual forte
 Cadere in questo amico fuol , più chiaro
 Nome di me lasciando, ma se uguali
 Al mio gran cor non son le forze mie
 Abbia Priamo da me quella vendetta,
 Che aver puossi da un cor; s'odio niegassi
 Ver chi m'hà tolto da la luce un Padre ,
 Ingrata io fora , e di pietade ignuda.

Pir. Non è questo il sentier , se al vanto aspiri
 Di pietosa, e di grata, or che d'Achille
 Miri il figlio per te bramar la morte,
 Ed a' prieghi 'nchinar l'animo altero ;
 S'hai generoso cor, se pietà vanti ,
 S'animo grato nel tuo petto alberga ,
 Ver me l'adopra ; e qual virtude insegna
 Contra chi perdon chiede ira, e vendetta?

Pol. Quella che sgrida a me vendica il Padre.

Pir. Fù virtude maggior sempre il perdono.

Pol. Non in chi deggia oprar l'altrui vendetta.

Pir. Sol tu perdonar puoi , s'altri non ponno.

A 4

Pol. Sc

Pol. Se ciò il Padre non può, non dee la figlia.

Pir. Dovere a generosa opra s'opponne?

Pol. Non dovuto perdon spesso è viltade:

Pir. Non mai, quando in tua forza è'l vendicarti.

Pol. E qual prender di te poss'io vendetta?

Pir. E per me l'ira tua vendetta atroce.

Pol. L'alma esalar dovresti.

Pir. E a ciò son pronto.

Pol. Ed osi ancora di viltà tentarmi?

Pir. Che far mai debbo?

Pol. Lasciarmi ne l'ira.

Pir. Sin a quando?

Pol. Sin ch'io farò sua figlia.

Pir. Nè spegner quella almen puote il mio san-

Pol. Chi sparger lo potea con Troja giace. (guc?)

Pir. Non giaccion tutti in Troja, anch'io mini-

De l'odio tuo saprò punir me stesso; (stro

Saprà mia spada ancor lo sventurato

Petto forarmi, o troverassi in Ida

Rupe, che men di te cruda conceda

A chi brama morir pronta la morte.

Addio, men corro la dove mi spigne

Mio disperato amor, tuo duro sdegno.

Pol. Ferma, che io non ho già sete sì ardente

Del sangue tuo, ch'io brami averlo in dono

Dal proprio mio nemico, odio sol quanto

Ragion mi stringe, e se cessar potesse

Un tal dover, farei forse men dura.

Pir. Se dovermi abborrir credi, e m'abborri,

Tanto sol basta, acciò ch'io corra a morte.

Pol. Ah ben v'intendo, a voi nemici eterni

Del

Del Trojan nome ancora increfca, e spiace,

Che in alcun petto un cor trojano alberghi:

Nè vi basta veder tra ferri il piede

Di questo d'Illo miserando avanzo,

Che a rio servaggio ancor l'alme tentate

Strigner co i lacci, onde annodar si ponno,

Lasciami Pirro, ohimè, la libertade,

Che in questa dura servitù m'avanza.

Pir. Tu Serva! e di chi mai? s'anche a dispetto

Di quella forte, che ti fè mia preda?

In tanti lacci il predatore involgi?

Che se tal fossi, io ben, com'altri fanno

A le vergini schive, anco potrei

Torre ciò che d'amor frutto s'appella

Ma pria di Giove in me folgor discenda,

Che io teco di Signor le ragion usi;

Chieggo de l'amor tuo libero dono,

Qual chieder tel potrei, se l'alta Reggia

Di Priamo ancor di vaghi marmi, e d'oro

Splendesse, e dal grand'Ettore difesa,

Che amore amor più che diletto apprezza.

Pol. De l'amor tuo, poi ch'amor vanti, indegna

Sarei, se teco più cortese io fossi,

Ma s'egli è ver, che m'ami, a che si agogni,

Ch'opra a me non igual mia gloria oscuri!

Pir. Forse fia tua vergogna ir fra le prime

Greche Reine baldanzosa, e altera,

E farti ogni altra non d'invidia sgombra

Supremo onor, sendo di Pirro Sposa?

Questo sol chiede il tuo nemico eterno,

Che tor la libertà brama al tuo core.

Pol. Non fora onor mio nò quì , dove al fuolo
Scorgo di Troja le fumanti mura ,
Il toccar lieta quella man , ch'è immonda
Del fresco fangue ancor del caro Padre ,
Se brami in queste non estinte fiamme
Trojane accender d'Imeneo la face ,
E ch'io teco superba il letto innalzi
Su le ruine di mia patria , queste
Di nemico son voglie , e non d'amante.

SCENA TERZA.

Pirro .

SE a la mente il desio non ciò che piace ,
Ma il ver dipinge , l'aspre sue parole
Di virtude son figlie , e non già d'ira ,
Tal che più infiamma le mie brame ardenti
Il suo rifiuto , in cui ver me traluce
Pur di pietade , e di speranza un raggio ;
Poichè prezza mia vita , e meno acerba
Di mia morte il timor meco la rende ;
E l'ultime ragion , che al desir nostro
Contendon troppo , o fian del fresco fangue
Del morto Padre , o'l suol ch'oggi si preme ,
Da se stesse cadranno ; e qualor donna
A ripulse d'amor cagioni aggiugne ,
Che il tempo , o l'opra , o la ragion può sciorre ,
De l'Amante al desio quasi consente .
Per romper dunque sì noiosa , e lenta
Dimora , ch'al mio ben s'opponne in parte ,
Per-

Perchè noto ne sia qual fato arresti
Nel vinto lido le vittrici antenne ,
Vopo è ch'io vada à lo'ndovin Calcante ,
Onde ei ricerchi s'ecatombe , o preci
Chiegga il Tonante , o'l faretrato Apollo ,
O s'altro far si può , ch'irato Nume
Plachi , ed Eolo per noi sprigioni i venti ;
Onde la bella Poliffena lungi
Dal patrio lido , e da le sue compagne
Divisa , a me pietosa al fin si renda.

SCENA QUARTA.

Cassandra , e Coro di Donne Trojane .

LA dove furse la superba Troja
Sol di cenere , oimè , rimiro un monte ,
Ove giaccion coverti i miei più cari ,
O vi restar cadaveri insepolti ,
Ed a tal vista io fui serbata ? ah morte
Iguualmente crudele , e quando incontro
Corri a chi lieto vive , e quando fuggi
Chi ad impor fine a' suoi martir ti chiama !
O di mia sorte ria fide compagne
Mifere Schiave , a che cessar le strida ,
Onde il nemico Cielo almen s'affordi ,
Se più ver noi pietà mostrar non puote ?
Deh rinnoviamo al crin gli usati oltraggi ,
E del cocente cener , che da Troja
Solo or prender n'è dato , omai si sparga ,
Deh si percuotan gli affannati petti

Da le man serve , che se piace a nostro
 Ufo adoprarle , a questo sol ne lice .
 Ettore , Priamo , e' l nostro caro nido
 Piangasi , ed il fanciul del nostro Ettore ,
 Cui giù scagliò da l'alta Rocca Ulisse ,
 Ah piagniam noi medesme egre infelici ,
 Più che tutt'altri , che son già sotterra
 Fuor di sì amara , e tormentosa vita .

Coro .

Turba a lagrime usata
 Al pianto amaro inviti ,
 Poichè dal dì che'l rio Giudice d'Ida
 Ebbe la Greca infida
 Per mercè de le mal decise liti ,
 E fù tosto ingombrata
 L'ampia Trojana riva
 Da la milizia Argiva
 Al comun danno orribilmente armata ,
 Per cui di fangue tinte
 Furon le verdi piagge
 Da nostre schiere or vincitrici , or vinte ,
 Da' lumi nostri tragge
 Il mal sempre maggiore
 Largo doglioso umore ,
 Deh piagniam lassè , e quanto si conviene
 In sì ria servitù fuor d'ogni spene .
 A te pregiata , e forte
 Colonna in cui credemmo
 D'Ilio la speme riposar sicura ,

Per

Per cui le altere mura
 Urtarsi in van lunga stagion vedemmo
 Da la crudel Conforte
 Di Giove , e a quella a fronte
 Sprezzando ciò che Bronte
 In Etna forma , a noi l'ultima forte
 Lenta venir facesti ,
 Allor , che l'empio fato
 La spingeva a gran passi , al fin cadesti ,
 E' l tuo cadente lato
 Trasse de' nostri , ah duolo ,
 Ogni difesa al suolo .
 Drizzansi , Ettore , a te nostri cordogli ,
 Tu i pianti amari , e l'alte strida accogli .
 E tu , gran Re Trojano ,
 Che lieto andavi , e altero
 Di tanti forti , e valorosi figli ,
 Cui di morte gli artigli
 Te lasciando , apprestò fato severo ,
 Perchè per greca mano
 Fosse dagli occhi tuoi
 Visti cadere , e poi
 Ancor supplice andassi à l'inumano
 Uccisor , ed umile
 A dir che'l corpo almeno
 Pasto al veltro non fosse , e al corvo vile .
 Ma chi misero appieno ,
 Narrar può tua sventura ,
 Tua tarda morte , e dura ?
 Misero Rè , da noi se aver vendetta
 Non puoi , nè rogo , almeno il pianto accetta .
 Ed

Ed or del miserando
 Fanciul chi avrà mai lena
 A piagner la spietata, acerba morte?
 Egli fra rie ritorte
 Con dolce speme, e con fronte serena
 Il duol ne già scemando,
 Fanciul degno terrore
 Del Greco vincitore;
 Figlio d'un tanto Eroe, che dal suo brando
 Sperar ristoro un giorno,
 O almen vendetta a i mali
 Potean i Frigj de la Grecia a scorno,
 Che ben gli anni fatali
 Temer seppe, e spietata
 Per far più disperata
 Nostra doglia ce'l tolse, abbi tu intanto,
 Bell'alma, il nostro miserabil pianto.

Ahi che l'aspro dolore
 De l'altrui danno il nostro,
 Che ogni altro avanza, fa porre in obbligo,
 Quei che nel suol natìo
 Giacquero estinti, or nel beato Chioſtro
 Menan in pace l'ore
 E a torto in lor piangemo
 Ciò, che per noi chiedemo;
 Ahi qual a noi farà duolo, ed orrore
 Veder il Greco lido
 De le trojane spoglie
 Còverto, ahi come fia nojoso il grido
 Che'l vincitor accoglie,
 Indi tra noi divise

Dal

Dal vulgo vil derise
 Dovremo a prò d'abbominati oggetti
 Filar lane, e fornir gli odiati letti.
 Deh percuotemo il petto,
 E al viso, ò sventurate,
 Sian sì l'ugne adoperate
 Che'l rendan guasto, e d'ogni beltà privo,
 Che mai non piaccia al Vincitor lascivo.

Fine dell' Atto Primo.



AT,

16
A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Agamennone, Pirro, e poi Calcante.

Qual opra resta a render paghi i Numi
Più che la Grecia stessa a Troja avversi,
Or che sue torri al suol ne giro in polve,
E per le vie, che alteramente Ettore
Trionfando talor premer soleva,
Son corsi i rivi del nemico sangue;
Indi per lor consiglio il saggio Ulisse
Lanciato hà di sua man da eccelsa rocca
Del gran Trojano la temuta Prole,
Chi adunque dir potrà qual altra in porto
*Pi*Cagion n'arresti? e che da noi si attenda?
r. Calcante che del Ciel le voci intende,
E le rivela a noi, dal Tempio torna
Del biondo Apollo, io lo pregai che chiaro
Faceffe a noi ciò che desian non paghi
Del Ciel, del Mare, o de l'Inferno i Numi.
Cal. Non di Fibre, o d'Augelli oscuri segni,
Invitti Duci, or a narrarvi io vegno
Ma messaggier de le divine voci,
Che da lo stesso divin Nume uscìro.
Di bianco tauro a la sacra Ara intorno
Già sparso i' aveva il caldo sangue, e al Cielo
Grato sen già l'odor de l'arse gambe,
Quando da chiara, e in un terribil voce

II

ATTO SECONDO. 17

Il grave suon di tai parole udii.

*Greci, il ritorno a voi contende il Fato;
Poichè il figliuol di Teti ov'è racchiuso
Vuol pria per greca, e amante man diffuso
Chiaro sangue real, nemico, amato.*

Ei tacque, e perchè del real nemico
Sangue ei chiede una figlia, e due son queste;
Polissena, e Cassandra, io nuove preci
Porsi a lui per saper qual di costoro
Svenar si deggia, e qual serbare, ei tacque;
Ma pur chiaro vegg'io, ch'alto mistero
Il suo parlare, e'l suo silenzio asconde,
Che se parla, o pur tace il Grande Apollo
Non favella, nè tace in darno mai.

Pir. E in van parlato avria, se a la novella
Domanda tua risposto il Nume avesse,
Poichè ciò ch'ognun vede in van si narra,
E chi dir mai potria che la donzella,
Che deesi a l'ombra del mio Padre Achille,
Non sia Cassandra, e la tua destra, ò Atride,
La man, che il Nume a ragion chiama aman-

Ag. Come, o Giovane ardente, il van desire (te?)
Di sottrar dal periglio il caro oggetto
De l'amor tuo t'ingombra, e fa che corra
D'ogni ragion l'audace lingua sciolta!
Qual dritto mai sovra Cassandra Achille
Aver puote, onde a se chiamar la voglia?
Ma ben di Polissena ei visse amante,
E per lei sola à i gloriosi giorni
Incontrò il fine, e se pur l'ama estinto
Seco a ragion la brama, e se l'abborre

Giu-

Giusto egli è ancor, che lei svenata or brami.

Pir. Parte non ebbe d'Alessandro a l'arco
La Vergine pudica, ed innocente,
Anzi sua morte amaramente pianse,
Tal che più accrebbe in chi per lei morì
La nobil fiamma, che s'avanza e spande
Al pari ognor degli angosciosi affanni,
Che un amante fedel per donna incontra:
Onde giusto è che l'ami, e non può amando
A lei bramar sì acerba alta sventura.

Ag. Forse Achille vorrà, che teco, o Pirro,
La bella Polissena, i giorni meni,
Ed a lui piacerà starsen trà l'ombre
Spiacenti a rimirar Megera, o Aletto,
Tal che in sen de la sua bramata Sposa
Goda lascivo il suo non grato figlio?
Ma s'è ver che l'amor ch'altrui portiamo
Da quel del proprio ben deriva, e scende,
Che ogni altro avanza, e s'è ver ch'ama Achil-
Meglio seco l'amata estinta brama, (le,
Che viva rimirlarla al figlio in braccio.

Pir. Il mio Gran Genitor trà i chiari spirti
Gioioso stassi, e di sue glorie altero,
E questa che per lui chieggono i Numi,
Vittima, è sol perchè il valor che ogni altro
Superò tanto, abbia quì pari onore,
Non perche e' fia di compagnia mendico
La frà l'alme beate; nè per farli
Grato onor mai, dovressi ancider lei,
Ch'egli amò tanto; e quel amor che trarre
Da propria dilettaanza origin credi,

Spir-

Spirto immortal ne le terrene spoglie
E ver che accende, ma da' membri sciolto
Avvamperà di più verace foco,
Ch'è quello ond'or la chiara alma d'Achille
Sfavilla, ed arde, e'l qual va sì di sopra
Al tuo concetto sol chinato, e volto
Al proprio ben col danno altrui, se'l male
Che'l voler de' Gran Numi a te destina
Volger su l'altrui capo osi, e ritenti.

Ag. Forse per l'altrui ben parli sì audace?

Pir. Sol del dritto l'amor m'arma di zelo.

Ag. Amor di donna, amor del dritto appelli?

Pir. Del giusto è amico ognun che a te s'opponne.

Ag. Chi opponi al Re manca al dover, e al giusto.

Pir. Non quando il Re d'inique voglie è ingom-

Ag. Tu di giustizia! (bro.

Pir. Difensor non vile.

Ag. Nè parte hà Polissena in tal difesa?

Pir. V'ha quella sol che a lei ragion comparte.

Ag. Qual dritto adunque vuol Cassandra ancisa?

Pir. Quello che a Polissena il morir vieta.

Ag. Sol perchè la difende infano amante?

Pir. Un fido amante sua ragion difende.

Ag. Debil contrasti a l'alta mia potenza.

Pir. Oprar poss'io ciò che soleva Achille.

Ag. Quando la sua Briscida a forza io tolsi?

Pir. Cedè a Minerva, e a la comun salute.

Ag. Che poi sprezzò contra l'ettorea face.

Pir. Per farvi o men superbi, o almen più grati.

Cal. L'importune contese, o Prenci alteri,

Di nuovo incendio esser potrian faville;

S'aspet-

S'aspetti adunque altra ragion più chiara,
 Onde si scerna qual si deggia a morte .
 Ma vien Cassandra, e 'n volto accesa pare
 Dal divin foco , e per sua propria bocca
 Rischiarar nostre menti il Dio del giorno
 Potrebbe , e Troja al suo predir verace
 Se non crede' giamai , credianlo noi ,
 Poichè il vero svelar non si può altronde .

SCENA SECONDA.

Cassandra, Coro di donne Trojane, e detti.

Cas. S'Angue da voi, fangue vuol, Greci, il Fato,
 E per lo stesso scelerato prezzo
 Onde a Troja veniste, ora il ritorno
 A voi concede , e fangue tal che scenda
 Da le vene di lui ch'ebbe quì regno .

Cal. Ecco più chiaro ad apparir comincia
 Il decreto de' Dei . Cassandra dimmi
 Qual di voi chiede in sacrificio Achille?

Cas. Ei più non l'otterria s'io la nomassi .

Cal. E te qual morte attende ?

Cas. Al corpo accanto

Di Greco Duce anciso io caggio estinta .

Cal. Ma per qual braccio ?

Cas. Per l'iniqua destra

Mossa da un Alma scelerata , e amante .

Cal. E quando ?

Cas. Dopo il tradimento atroce .

Cal. E'l Duce estinto , presso cui tu cadi

Per

Per qual man giace ?

Cas. A lo 'mprovviso colpo

D'imbelle amante adultero .

Cal. In qual loco ?

Cas. Dove abbracciar real consorte ei crede .

Cal. Che più domande ? o Re saggio, ravvisa

Chiaro il voler de' Fati , è tolto omai

Al oscuro parlar de' Numi il velo ;

Come più aperto potea dir, che innanzi

Dovrà cadere a la gran tomba uccisa

Di lui, che per la mano imbelle cadde

De l'adultero Paride , ed allora

Ch'ei sposa tor credea l'amata , e cara

Sua Polissena ? oh come a quei d'Apollo

Suoi detti accorda ! che per man d'amante

Cadrà svenata , e lo tuo braccio è questo ,

Agamennon ; che poi ti chiami iniquo ,

E scelerato , una Trojana al fine

A' suoi nemici parla , e'l tempo ancora

Che dopo il tradimento atroce chiama ,

E questo al certo , e tradimento appella

Lo 'nganno militare ond'è già Troja

Arsa , e distrutta per l'immensa mole

Del Cavallo , che pien d'uomini , e d'armi

Fù di Sinon per gli sagaci detti

Da' Trojani condotto entro le mura .

Ag. O de' mali 'ndovino , e quando un detto

Uscì mai da tua bocca, ond'io potessi

Lieto al Cielo, ed a te volger il ciglio ?

O se venir si debbe al Trojan lido ,

O se partirne, o se quì stare, a i mali

Il rimedio , che solo a i Greci additi
E ognor mio danno, ed ogni ira, e veneno
Sempre in sul capo mio verfar proccuri.

Cal. Per vostro bene, e de la Grecia tutta
Da voi pregato io vi seguì svelando
A voi de' Fati ognor gli occulti arcani;
E se per bocca mia ferì comandi
Talor aveſti, il Ciel se puoi ne 'ncolpa ,
Non me, che ſon di lui voce, e ministro ;
Ma reſta, e meglio ti conſiglia, e penſa
Di render quei , che ti ſeguir fedeli
A quelle amate piagge , onde gli hai tolti.

Pir. Pirro adunque non è, che a torto cerca
A l'amata ſerbar la dolce vita
Or che Atride ſgridar oſa il Miniſtro
De' ſommi Dei , che confermò le voci
Di Vergine indovina a lui non grate ,
Ma reſta in tanto al tuo dolore in braccio .

Ag. Trovar ſaprò ben io riparo, e ſcherma
Incontro al Fato, e a chi lei brama eſtinta,
O almen farò che gli avverſarj miei
Nel noſtro pianto non trionfin lieti .
Voi ſoſtenete la donzella intanto,
Fin ch'a le membra il vigor primo torni.

SCENA TERZA.

Cassandra e Coro di Donne Trojane.

Caf. **L** Affa me dove ſono, ed a chi 'n braccio?

Cor. **L** Già in ſe ritorna; a le tue fide ancelle

In

In ſeno adagi il travagliato fianco
Da divino furor commoſſo , e acceſo .

Caf. Ah non più ancelle, a voi la dura ſorte
Compagne in queſta ſervitù mi rende .

Cor. O Signora , o compagna a noi ſei cara,
E di tua morte il già vicin periglio
Empie noſtri occhi di doglioſi piantj .

Caf. Toſto narrate qual per me riſplende
Raggio di ſpeme di vicina morte

Cor. Col tuo predir di Febo il gran decreto
Chiaro faceſti , che tua morte chiede .

Caf. O Care donne, e qual dar ſi potea,
In sì miſero ſtato , altra novella
Più grata al triſto cor? ben toſto adunque
Il fin verrà di tanti duri affanni ?
Ombra del mio gran Padre, ombra d'Ettore,
E voi de' buon Trojani alme ben nate
Che per gli Eliſj Campi il piè movete,
Voi che di rio ſervaggio i lacci indegni
Non provate, nè'l fero odioſo aſpetto
Del vincitor ſoſtenne il voſtro ſguardo,
Deh vi piaccia tra voi queſt'alma accorre,
Che a par di voi la ſervitù diſdegna ,
Santi de l'oneſtà Numi adorati,
Se può giugnere al Ciel trojana voce ,
Aſcoltate i miei prieghi, a l'empia forza
L'imbelle corpo mio più non foggiaſcia ,
Nè ſcorga le mie guancie Argo vermiglie
De la gelofa Clitennetra a l'onte ,
Che io al par de l'oneſtà pregiata, e cara,
Lieve perdita ſtimo e patria , e regno ,

Ger-

Germani , Genitore , arbitrio , e vita .

Coro di Soldati Greci .

Quando col gran tridente ,
Per cui fù scosso l'alto muro antico
Di Troja , a noi più amico .
Per lo suo Regno avrà Nettun possente
Spinte le navi altere ,
Come la Greca Gente
Bacerà lieta la bramata terra !
O come a nostre Schiere
Fia dolce il frutto di sì lunga guerra ,
E'l predato da noi ricco tesoro
Diviso , carchi andrem di gloria , e d'oro !

Chi di Tessaglia a i Monti
Volgerà il passo , e chi a le chiostre amene
Di Tempe , e chi a l'arene
Di Ftia , gran madre di famosi , e conti
Eroi , chi ver l'antica
Patria di lui , cui pronti
Gir compagni i più forti à l'alta impresa
De l'avreo vello , e amica
Ebber la forte , e amore in lor difesa ,
Altri per gir di Creta in ver le cento
Città di nuovo fideransi al vento .

Più che l'ameno suolo
Di Troja piaceran d'Itaca i sassi
A l'Itaco , che i passi
Vi drizzerà col saggio Duce a volo ;
O come in ogni loco

Le

Le fide mogli a stuolo
Verranno incontro a' vincitor mariti ,
Qual fia diletto , e gioco
Mirar in quei , che abandonammo a' liti
Teneri figli , or già cresciuti in vago
Semiante giovanil la nostra immago !

Poi fra' più cari o quante
Volte fia dolce il disegnar col dito
Sù sgombre mense il lito
Di Troja , e'l muro , e'l campo , e in un del fante ,
E de' cavalli i lochi ,
E de le schiere tante
Il sito , e dove fur l'aspre contese ,
Dove i famosi giochi ,
Dove Ettore talor sue schiere stese ,
Dov' ei Patroclo ancise , e dove in guerra
Morder fè Achille a lui la patria terra .

Quanto più il nido amato
Ricco d'ogni dolcezza il pensier pigne ,
Più il ritorno bramato
Da lungo esiglio a desiar ci strigne ,
E'l desir più ver lui d'ira ne accende ,
Che per ingiusto amor empio il contende .

Fine del Secondo Atto .

B

AT.

A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Agamennone, e poi Pirro.

D Al dì, che mille navi adorne, e carche
Di venti Regi al cenno mio soggetti
Vidi superbo, l'incoostante Dea
A mie dolcezze mesce atro veneno.
Fui pria costretto la mia cara figlia
Ceder al fier coltello, indi l'amata
Briseida al padre, ed or quel sempre infesto
Achille a' miei desiri, o vivo, o estinto,
Chiede Cassandra, e per lui Pirro accende
Di zelo i primi Duci, e tutte ancora
Vedransi contra me fremer le schiere.

Pir. A te d'Atreo gran figlio, in cui sì poco
Resta de l'opre altrui memoria impressa
Debbo, e vò rammentar le gesta, e i meriti
Di lui, che d'Ilione al forte muro
Diè il fatal crollo, come a voi predisse
Celeste voce. Provò Lesto in prima
Il fero brando, indi sua lancia invitta
V'aprì di Misia le difese vie
Del forte Re per lo piagato petto;
De la moglie d'Ettore il vinto Padre
Vide suo Regno per lui preso, ed arso,
Cadde per la sua man Crise, e Lirnesso,
Per lui Tenedo, e Brise, e non poteo

Sor.

Sorte diversa a la sacrata a lui
Cilla dar Febo; ma chi appien dir puote
Le Città vinte, e le disfatte schiere
Dal grande Achille? a la famosa Troja
Ei d'ancisi guerrier di monte in monte
Passando giunse, e fu suo gran viaggio,
Qual di cresciuto ruinoso fiume,
Che mentre al mar sen corre i campi inonda,
E abbatte, e syelle, e tragge arbori, e case,
Nè per vincer intoppi il corso allenta.
Or quali e' poscia memorande, e chiare
Prodezze feo nel Trojan Campo? e' vinse
L'alta Ilion, voi l'adeguaste al suolo,
S'Ettore sua fatal prima difesa,
La gran Pentefilea, mille superbi
Duci, e forti guerrier ei spinse a morte.
E dopo tante, e sì famose gesta,
Credi, che poco e' meriti? o tanto apprezzati
D'un nemico la figlia, che non pari
Ti sembrano al suo sangue opre cotante?
O pietà falsa a dover tanto opponi,
Tu che forte simil desti a tua figlia?
Ag. A chi note non son l'eccelse, e grandi
Opre d'Achille, e'n qual argiva mente
Unqua avverrà ch'onda letea le spegna,
Ma qual tu cerchi dare a virtù tanta
Degna mercede? di donzella il sangue
Tal che de' pregi suoi la chiara fama
Resti oscurata, ed in ciascun pietade
Ver donzella innocente odiosi renda
Gli alti suoi meriti; mille lingue, e mille

B 2

Can-

Cantin sue laudi, e dove il mar si agghiaccia
 E dove Febo più l'arene scalda,
 Voli il suo nome, e fino al ciel s'estolla,
 Premio più ch'altro a grande alma gradito.
 Ch'io per pubblico ben pur diedi a morte
 La propria figlia, ed or quella vi nieghi
 D'un nemico, ragione è ben, se uom deve
 Per la patria a se stesso esser crudele,
 E pio ver lo nemico inerme, e vinto.
Pir. Laude segue virtù qual ombra il corpo,
 Nè quell'onor, che per mercè dar brami
 A lui, tor gliel potresti ancor volendo.
 L'onor, che per Achille io cerco, e voglio,
 Sia qual ei brama, e non già qual tu'l fingi;
 Poco fora se al grande avello ancise
 Cadesser tutte le Trojane donne,
 Poco se parte de le donne Argive,
 Che se ugual rogo il forte, e'l vil morendo
 Avrà, nè onore alcun fia che 'l distingua,
 Chi fia che vada ad incontrar la morte,
 Al ben oprar nulla mercè sperando?
Ag. Vera virtù di se l'Eroe contenta.
Pir. Ma non chi premiar deve l'Eroe.
Ag. Non è premio d'Eroe sangue innocente.
Pir. Innocente non è nemico sangue.
Ag. Cessa d'esser nemico un, ch'è tra' lacci.
Pir. Del Servo il viver dal Signor dipende.
Ag. Per ciò più crudeltate è dar lor morte.
Pir. Quel che ne impone il ciel forse non lice?
Ag. Fu suo consiglio, e non fu già comando.
Pir. E comandi del ciel sono i consigli.

Ag. Ma

Ag. Ma del pregar la via chiusa non resta.
Pir. Perchè bugiarde le sue voci renda?
Ag. Onde opra men crudel ne additi, e mostri.
Pir. Tant'aspro è lo svenar schiava donzella?
Ag. Viltade, e asprezza è incrudelir col vinto.
Pir. Col vinto pio, col vincitor ingrato?
Ag. Grato con l'altrui danno esser non lice.
Pir. Qual dar puossi a l'estinto altra mercede?
Ag. A lui gran laudi, ed alti premj al figlio.
Pir. A me d'uopo non son del padre i meriti,
 Son da me stesso d'alto premio degno,
 Ma meglio or ti consiglia, e non t'acciechi
 Tanto l'amor, che tuo mal grado al fine
 A te fia tolto, con tuo biasmo eterno,
 Ciò, che ingrato dar nieghi a i Greci, e a lui,
 Che lavar seppe col nemico sangue
 L'onte, che in voi sì forte impresse aveva
 Del tuo germano l'infedel consorte.
Ag. D'Achille anco s'aggiugna a le mercedi
 Il soffrir tanto l'arrogante figlio,
 Che ben potrei con l'alta mia possanza
 Punir chi sì ragiona al Re d'avanti.
 Ma in te rispetto il tuo gran padre, e quanto
 Fora in ogni altro temeraria colpa,
 Chiamo in te giovenile ardor, e zelo.
 Ma non vò già, che la real grandezza
 Più s'abbassi in contese; a chi comanda
 L'uom soggetto ragion chieder non deve
 Di ciò ch'ei vieta, e di ciò ch'egli impone.
 Solo a sua voglia il Re cortese, o saggio
 Sua cagion dice, o gli alti arcani asconde.

B 3

Pir. Fre-

Pir. Frenar l'ira non posso, udrà mia voce
 Di nuovo, e se fia d'uopo anco il mio ferro
 Proverà l'empio Regnator Tiranno;
 Seguiròllo; ma, o ciel! colei che il freno
 Tien del cor mio, ver me muove il bel piede,
 Tal ch'ogni sdegno in me s'allenta, e cade;
 Che l'amor suo, più che paterno onore
 Fa, ch'io la morte di Cassandra affretti,
 Per cui la vita sol di lei, che adoro
 Dal periglio torrò, che ancor ne preme

SCENA SECONDA.

Polissena, e Pirro.

Pol. **O**R sì che chiara la gran fiamma splende;
 Onde Pirro diceva arder cotanto,
 Or certi segni hò, che' cordoglio e' senta
 D'avermi il Genitor trafitto, e spento,
 Or che non fazio ancor del sangue nostro,
 Chiede pur quel di mia sorella, e spera
 Per la morte di lei farsi a me grato.

Pir. Cara nemica, i tuoi sdegnosi detti
 A me giungon qual turbo atro, confuso,
 Che in alto mare il navigante affale,
 A cui di morte opponfi ugual periglio,
 Se arresta, o siegue, o volge il dubbio corso;
 Tal io dovunque mi rivolgo, o temo
 Alta sventura, o'l tuo furore incontro,
 Ma in me cagione è solo amor d'ogni opra.

Pol. Crudel amante, e qual ria fiamma d'ira
 In feritade a l'amor tuo s'agguaglia?

Se

Se per me adunque non ardesse Pirro,
 Fora ver noi men dispietato? ah Greco,
 Queste scarse menzogne a quelli apporta,
 Cui men noto è' l natio vostro costume.

Pir. Non sol perchè del mio gran padre l'ombra
 Tal onor brami, io per lui parlo, ed opro,
 Come altri crede, e come a' Greci io narro;
 Nè il mio ritorno a così duro prezzo
 Vorrei da' Fati, altra cagion mi strigne.
 Di Priamo ad una figlia il ciel prescrive
 L'ultimo dì; sì che tua vita pende
 Da l'altrui morte, ond'io finche non scorga
 Estinta quella, ognor di te pavento.
 Con qual ribrezzo di Cassandra io cheggia
 L'acerba morte, mio cuor fallo, e pure
 L'affretto, e gemo, qual misero infermo,
 Che al fero taglio il braccio espone, e'l perde,
 Per iscampar la vita; ah s'io potessi
 L'una, e l'altra salvar con la mia morte,
 Come lieto il farei, che così forse
 Grato a te fora del nemico un dono.

Pol. E credi tu, ch'io tosto anco non voglia
 L'orme seguir de la bel'alma? o pensi,
 Che mio liberator chiamare io voglia
 Chi l'ore estreme a mia sorella affretta?

Pir. Che debbo far? se'l tuo volere io sieguo,
 M'atterrisce, e minaccia il tuo periglio,
 Se ti difendo, il tuo furor m'ancide;
 Or tu d'ogni opra mia sola cagione,
 Tu d'ogni mio voler Donna, e Reina,
 Fra sì contrarj ventia l'agitato

B 4

Pen-

Penfieri sola mi fii fidata guida,
E come di due mali io fchivar poffa
L'un fenza fequir l'altro, or penfa, e dimmi.

Pol. Iniquo è ancor colui, che a grave danno
Scelerato rimedio apprefa, e oppone,
Che s'empio fallo fol con altro pari
Vietar fi puote, uopo è monde, ed intatte
Serbar le man, perchè innocente almeno
Nè le colpe del fato il cor fi vanti.

Pir. Ma fe maggior fuffe de l'altro un male?

Pol. Fora ugualmente indegno fallo, s'io
Cadeffi eftinta, o pur la mia germana.

Pir. T'inganni, una Reina in te fi ancide,
E cadendo colei cade una ferva,
Che finir brama l'infelice vita,
Vi è più amara, che morte; or che fra' lacci
Mira la regal deftra a i fcettri nata,
Morte ella brama, e fia talor pietate,
Darla a chi fol da la fua falce fpera
Schermo agli oltraggi, ed a tormenti fine:

Pol. Pietà dunque di me Pirro ti muova,
Se terminar anch'io fpero per morte
L'acerbo ftrazio, e gli angofciofi affanni.

Pir. Lascia meco d'ufar leperate
Parole, ed a' comandi il labbro avezza;
Mio voler da' tuoi cenni umil dipende,
Sol da te mio reame, e vita, e morte.

Pol. Sprezzo tuoi don, ma s'effervuoi men fero,
O più pietoso ambedue falva, o ancidi.
Ciò fol configlio, e perche alcun non dica
Che or sì pe' detti miei cangi propofa,

Con

Con Calcante ti adopra, e fa, ch'ei sveni
I neri tauri a i feri Dei d'Averno,
Onde mostrin fe mai l'ombra d'Achille
Aver può degno onor fenza uman fangue,
Ed a lui ricchi doni offri, e prometti.
Pir. Se configli, o fe imperi, ogni tuo detto
A me fia legge, ecco ver noi Calcante;
O come lieto ad ubbidir comincio
Quella, che altera comandarmi sdegnar.

SCENA TERZA.

Calcante, e detti.

Cal. **C**Ontro lo 'ngiufto Rè di fchiera in fchiera
Favilled'ira hò appien vibrato, e fparte,
Ond'or già tutta noftra gente avvampa,
Ognun lo'ncolpa, e'l chiama ingrato, ed empio,
Poichè vieta ad Achille i giufti onori,
Ed a' Greci il ritorno, a ciò fol mofto
Da l'amor d'una Ancella, ond'io col freno
A rattener ebbi le furie ardenti
Dal mio parlar ne' petti loro accese.

Pol. Calcante, dimmi qual alto argomento
Ti mofta, che perir deggia Cassandra,
E non io, che di Priamo anco fon figlia?

Cal. A lei fteffa dar volle Apollo il vanto
D'allumar noftre menti, ond'ei l'accese
Del fuo divin furore, e dir le fece
Cofa, che forse ella taciuto avrebbe,
Che non ognun, che morte chiede, o fprezza,

Morte non teme, o la defia, ma spera
 Pietade, o fama da mendaci detti,
 Però ch'ella igualmente incresce, e duole
 Al Re felice, ed al dolente servo.

Pol. Mal conoscete voi l'alme trojane,

O non sapete da vulgari petti
 (Anco talor per vulgo i Regi intendo)

I valorosi ravvisare, e' forti;

Ma chi a creder vi spinge a' detti oscuri

D'una, cui creder mai Troja non seppe?

Cal. Troja medesima, ch'or non fora vinta,

Se veri avesse i detti suoi creduti.

Pir. Sacro Ministro, se mai pronto avesti

Al tuo favore il mio gran padre Achille,

E se de l'amor mio punto ti cale,

Disposto a secondar miei prieghi or m'odi,

Che in te sol fido, e a tutti altri gli celo.

Cercai pur di anzi di Cassandra il fine,

Or novello pensier m'affale, e grava,

Che nel cor mi rimbomba, e ogn'or m'appella

Spietato, ed empio; or tu di tauri il Sangue

Spargi inanzi al sepolcro a' Dei di stige,

Onde mostrin, se puossi a la grad'ombra

Dar senza sangue umano i degni onori,

Indi a me riedi, e se lieta novella

Mi recherai, non sol le gemme, e l'oro

Che ottenni in Troja, o che pomposi, e adorni

Rendon miei tetti, ma non poca parte

Del mio Regno a te'n premio offro, e prometto.

Cal. Così potessi io far contento appieno

Tuo buon desir, com'io lieto m'appresto

Ad

Ad ubbidirti in quanto è a me concesso.

Hò anch'io di lei pietade, e l'uman sangue

Spiace ad ogni uom, e se'l Tiranno il versa,

V'è da più forte passion sospinto,

Se il giusto, è sol dal comun prò costretto,

Ma che parole, e tempo in van consumo?

Ecco già l'ara ad apprestar men vado.

Pir. Alta donzella, non vorrei, che questo,

Ch'è del gran foco mio picciolo effetto,

Pari all'immensa sua cagion credessi;

Altro, che prieghi, ed auro, e gemme, e regni

Darei per ottener tuo dolce amore,

Spargerei quanto hò ne le vene sangue,

Sol per un brieve tuo pietoso sguardo.

SCENA QUARTA.

Polissena sola.

A H Pirro, se non quel, che appar di fuori,
 Ma ne lo 'nterno mio mirar potessi,
 Non più scintilla di pietà chiedresti,
 Ma di mio ardor pietoso il tuo cor fora,
 Foco scorgendo il petto, il cor di foco,
 Foco la mente, e foco ogni pensiero,
 E sol d'amor non qual ti sembra d'ira.
 Vedresti, come Amor mi doma, e spegne
 L'altra memoria de le fresche offese,
 E come ogni ragione abbatte, e come
 Tua beltà, tuo valor, tua cortesia
 Sol m'appresenta, e tutto altro mi vela,

B 6

Ma

Ma dove ohimè trascorre il labro infano !
 Celati pur , mal nata fiamma , incendi
 L'ossa , le vene , a tuo piacer , ma lascia
 Di turbar l'aere col tuo nero fumo ,
 Poichè in me sì ti avanzi , e a poco a poco
 Anco il desio di spegnerti mi togli.
 Deh tutta resta nel mio cor sepolta ,
 E'l Sol non mai tuo raggio infauosto incontri,
 Tal che in mirar chi tanto arde , esfavilla
 Per l'uccisor del padre , anch'ei sdegnato
 Non volga indietro i suoi corsieri, e al mondo
 Tolga l'usata sua luce vitale,
 Sol perchè io fovvi disperata stanza;
 Ombra di Priamo , io più non oso padre
 Chiamarti, ingiusto amor men rende indegna,
 Questo rispetto sol da me ricevi,
 S'altro non posso, in me l'ardore infano
 S'asconda, e meco sua memoria pera .
 Lassa , e tacer potrò , se dal mio labbro
 Di chi tant'amo penderà la forte?
 O me 'nfelice, o s'io parlo, o se taccio,
 O s'amo , o s'odio , o son pietosa, o fera,
 O se sprezzata, o se adorata sono:
 O sol beata , se non tarda morte
 Questo 'ncarco noioso a por sotterra .

Coro di Soldati Greci .

Di qual ben , di qual danno , Amor , possente
 Cagion non sei ? tu sol nostro costume
 Volgi a tua posta , e'l lume

Or

Or doni , or togli a l'infiammata mente ;
 Per te veggiam sovente
 Domo il feroce , e l'orgoglioso umile ,
 Per te chi 'n valle oscura
 Giacea, veggiam sù l'ali ergerfi a volo
 Là dove l'aria è più serena, e pura,
 E chi 'n alto poggiava, in basso , e vile
 Loco posarsi , e star contento al suolo ,
 Talor tua virtù fura
 La mente al saggio, e assenna , e fa gentile
 Lo stolto , e'l rozzo , e fa pauroso il Forte ,
 E'l vil disprezzator di rischio, e morte.
 E che tua mano a quel cui regge il freno ,
 Or doni, or tolga, e or l'alzi, ed or l'abbassi,
 Dritto è , perchè i suoi passi
 Tu solo scorgi , e tuo l'hai fatto appieno:
 Ma che del rio veneno ,
 Che in un sol versi, mille, e mille il danno
 Sieno a soffrir costretti
 Col puro assenzio, che non mai temprato
 Vien da dolcezze di graditi obbjetti ,
 Troppo ti rendi universal tiranno
 Nel mondo, e sovra ancor l'eterno fato ,
 Ed i non servi petti,
 Che de le altrui catene o peso, o affanno,
 Senton, d'ira a ragion contro te accendi,
 E degni d'odio i tuoi seguaci rendi.
 Da quante lingue maledir s'udìo
 Quel foco, ond'el'Ideo Pastor s'accese,
 E sol perchè il difese
 Troja al suol cadde incenerita , e'l fio

Pa-

Pagò per l'empio, e rio
 Suo Duce, ed or da quante odonfi voci
 Contra lo 'ngiusto Atride,
 Al cielo, e contra te drizzar querele,
 Ei che poteo sù l'arenosa Aulide
 Per lo scettro esseguir fati più atroci,
 Ver l'innocente figlia aspro, e crudele,
 Ei che lasciar ci vide
 La Patria a suo favor pronti, e veloci,
 Or le vie del ritorno a noi contende,
 Sì l'amor d'una serva ingrato il rende.
 Misero è quei, che a rio voler soggiace
 Di Regnator, che a la ragion soggetto
 Esser niega, e'l diletto
 Ad altri legge, ed a se stesso face,
 E or guerra, or triegua, or pace,
 Non dal pubblico ben mosso prescrive;
 Ma da vendetta, o sdegno,
 O d'altro cieco ardore ond'egli è vinto,
 O da 'ngordo desio, d'onor, di regno.
 Qual legge vuol, che sieno campi, e rive
 Di stragi ingombre, e'l mar di fange tinto
 Per servir d'un sol uomo al rio disegno?
 Di Giove l'alte, e dive
 Leggi del ferto un sovra gli altri han cinto,
 Perchè col fenno, e l'opra i suoi conservi,
 Non per far lui sol donno, e gli altri servi.
 Ma perchè spesso per l'altrui ruine
 Cerca uom con passi ingiusti alto poggiare,
 Va l'empie crudeltadi anco laudando
 De' Regj, e chi no'l fa riman trà spine;

Soc-

Soccorso altrui portare
 In danno io spero in tanto mal parlando,
 Talche tacere il ver mi sie permesso,
 Se non giovando altrui nocchio a me stesso.

Fine del Terzo Atto.



AT.

⁴⁰
A T T O I V.

S C E N A P R I M A.

Calcante, Ulisse:

Cal. Qual mai più'ncerta, o qual più' dura im-
Che porre in man d'amante acuto fer-
Onde a l'amata sien tronche le fauci? (ro,
Ma che non può con la gran mente Ulisse,
Ed a che non aggiugne il suo consiglio!

Ul. Qual e' sia mio consiglio, e' solo intende
Al ben de' Greci, or se giovar lor vuoi,
Tosto vanne al gran Duce, e a lui palesa
Ciò che t'avvenne, e' l modo, onde costretto
Fia Pirro ad eseguir l'alto comando.

Cal. V' sia che'l Duce teco Pirro incontri?

Ul. Non guari andrà, che intorno al caro albergo
De la sua Polissena ei muova i passi,
Io quì al varco l'attendo, e quì sen vegna
Atride, e ciò che a te già dissi, ei finga;
Indi poco lontan t'ascondi, e guata,
Ed allora che in man candido lino
Vedrai, ten vieni, e'l gran successo narra;
Ma parti, che venir solo, e pensoso
Or veggo Pirro, il piè, Calcante, affretta;

A T T O Q U A R T O. 41

S C E N A S E C O N D A.

Ulisse, e poi Pirro.

IL mio consiglio, onde le Greche genti
Han vinta, ed arsa la superba Troja,
Cagion pur sia del lor caro ritorno,
Così de' miei vittoriosi inganni
Godan ne' patrij tetti il dolce frutto;
Ed io frutto, ed onore; a l'arti ufate,
Ch'ei già di me s'accorge. E forse ignoto,
Pirro, a te ciò, che a la gran tomba or fassi?

Pir. Calcante neri tauri a i Numi infesti
Svena, e cerca placarli, onde si sveli,
Se trovar puossi ad onorar mio padre
Men aspra via, che di Cassandra il sangue.

Ul. E de le voci del benigno Apollo,
Forse men aspri di Pluton gli accenti,
E l'un da l'altro oracolo diverso
Sperar lice? ah che il Re, cui tanto incresce
Tal morte, colmo di novella speme
Con indugiarla, s'argomenta, e crede
Spegner in noi l'alte faville d'ira
Contra 'l suo amor, ch'egli pietade appella;
E già con doni i più sagaci, e pronti
Di lingua assale, ed a me feo proferta
D'oro, e di gemme, ond'io col senno, e l'opra
Difendessi Cassandra, e 'n Polissena
Volgessi l'ira del fatal decreto.

Pir. Troppo nel cor di nostre genti è impresso,

Quan-

Quanto d'Atride sien le voglie ingiuste ,
 E quanto più s'adopra , ei più l'accende ,
 E di ragion lo sdegno lor più s'arma ,
 Nè poria tanti mai versar tesori ,
 Che il zelo in tutti , e le giuste ire accheti .
Ul. Come d'irato mar la mobil onda
 Altera s'erge , e va dove sie spinta
 Dal possente soffiar d'Austro , o di Noto ,
 Sì 'l vulgo ignaro sen corre là dove
 Il mena qual è in favellar più scorto ,
 O trova presso lor più amore , e fede .
 Talche se Atride a suo prò questi muove ,
 Tosto amiche a lui fian le schiere tutte ,
 Ed o vedrassi Polissena ancisa ,
 O negletti d'Achille i giusti onori ,
 E con tuo scorno si dirà , che manchi ,
 Estinto lui , chi con la lingua , e l'armi
 A chieder basti ciò , che a lui si deve ,
 E più si spandera l'alto tuo biasmo ,
 Se alcun dicesse , che sol perchè sei
 Di Polissena amante a te non caglia
 L'onor del tuo gran padre , e più nol curi .
Pir. Ulisse , il tuo parlar mi punge , e scuote ,
 E di zelo novello il cor m'infiamma ,
 L'onor suo , l'onor mio , l'onor di tutta
 La Grecia ha nel mio cor ferme radici ,
 Nè amor , nè sdegno fia , che unqua le svella ,
 Tu saggio Duce or mi consiglia , e scorgi
 In sì gran dubbio miei pensier , mia destra .
Ul. O di nobil , sublime , altera pianta
 Germe ben degno , onde hà sicura speme
 Gre-

Grecia veder risorto il grande Achille ,
 Non aspettai da te sensi diversi ,
 Sappi , che spera Atride , io non sò d'onde ,
 Che men fero decreto i Numi /Averni
 Deggiano aprir di quel , che uscìo d'Apollo ,
 Sì agevol fia , ch' e' da lusinghe vinto ,
 O da minacce , ovver dal rinfacciarli
 Quanto ei debbe ad Achille , e a noi , che 'l fan-
 Di Cassandra versar al fin prometta , (gue
 Ch'uom di leggieri a ciò prometter piega ,
 Che non dover poscia eseguir ei crede ,
 Indi farem , che la promessa fermi
 Co' giuramenti , onde più resti avvinto .
Pir. Dura parmi l'impresa , e lieve solo
 D'Ulisse a la gran mente , or viene Atride .
Ul. E più speme , che tema in volto mostra ,
 E da la speme sua la nostra pende .

S C E N A T E R Z A .

Agamennone , e detti .

Ag. **D**A chiari segni , che m'aprir veraci
 Mille fiate le future cose ,
 Sperar ben lice a nostre liti omai
 Non mesto fine , e che Cassandra in Argo
 Vedrassi , e in Ftia Polissena bella .
Pir. Pur bramerei , che tu lieto godessi
 De le vittorie tue lo 'ntero frutto
 Qualor , senza scemar lo aver potesse
 Achille altronde i meritati onori ,

Ma se mai crudo fato , avverso nume
Voleffe quì la tua Cassandra estinta ,
Vuopo è , che ceda al fin tua fiamma ardente
Del mio gran padre al sovran merto, e a questa
Gente , che 'l suo ritorno agogna , e affretta.

Ag. A che del mio sperar con voci amare
M'attoschi il dolce ? di Calcante pria

L'opra s'attenda, e al resto indi si pensi ?

Ul. Io non laudo, o gran Duce, il tuo consiglio,
Saggio faresti se disposto , e pronto
Fossi a giurar , che di Cassandra il fangue
Verferai , se tal morte è a lei prescritta .

Ag. Qual ragione , o qual forza a ciò mi stringe ?

Ul. L'onor, che tanto apprezzi, e queste genti,
Che sì contra il tuo amor fremon di sdegno,
Che se Calcante recherà più lieta
Novella , per tuo vanto almen dirassi
Aver lo comun bene in te più forza,
Che 'l desir cieco , e s'ei conferma il duro
Comando in darno cercherai sottrarre
Te con l'amata da le irate schiere ;
E pur faresti a forza , e con tuo scorno
A dar costretto ciò , ch'ora giurando
Con tua gloria daresti, e a' tuoi più caro .

Ag. O come spesso ognun consiglia , e detta
Ciò che e' mai non farebbe , anzi riprende
In altrui , quel ch 'n lui diria virtude.
Ulisse , io non saprei se il tuo consiglio
Porresti in opra , qualor Nume , o Achille ;
O salute di Grecia a te chiedesse
La tua bella Penelope , e tu Pirro ,

Che

Che de l'Itaco sì commendi i detti ,
Se del tuo genitor l'ombra chiedesse
Di Polissena il capo , e sol da quello
Aspettasser ritorno i legni nostri ,
Sò ben che poco , o nulla i Greci , e 'l padre ,
Cureresti , ond'or sì t'armi di zelo.

Ul. Quei , che avaro non è del proprio fangue,
Esser non puote de l'altrui , per queste
Amiche schiere , io mille volte , e mille
Puosi mia vita in gran perigli , or come
Credcr dovrai , ch'io de l'altrui sia parco .

Pir. Polissena, nol niego , è il caro oggetto
D'ogni pensier de la mia mente ascesa,
Ma Pirro io sono , e son d'Achille figlio ,
E quando l'onor suo , l'util di nostra
Gente chiedesse quella morte , ah! troppo
A me funesta , anch'io ceder saprei
A la Grecia , ad Achille , a la mia gloria ,
Il mio diletto , l'amor mio , la vita .

Ag. Questo non fora il primo dì , che 'l ciglio
Umido mi vedria , sol perchè a nostre
Genti sacrato hò l'amor mio , s'adempia
Ciò , che Ulisse consiglia , e ciò che brama
La Grecia , e Pirro , ma vuò pur ch'ei meco
Giuri , che come io sono a svenar pronto
Cassandra , se ciò fia da' Numi imposto ,
E' far di Polissena il simil deggia ,
Se 'l ciel tal morte a lei forse destina.

Ul. Per nostro bene , e per tuo onor ti piaccia
Pirro far ciò , che 'l grande Atride or chiede ,
La pubblica salute or da te pende ,

Non

Non ti gravi giurar ciò, che vantasti.

Pir. Trema il cor, gela il sangue, e rio timore,
Fin ora ignota passion m'assale,
Che far non sò; ma onor s'abbia la palma
D'ogni mia voglia, e 'l timor vinto caggia,
Atride, Ulisse, ecco a giurar son pronto.

Ul. O magnanimi, invitti Eroi, che tanto
Dar sovra i sensi a la ragion lo 'mpero
Sapete, ed amor vincer, e voi stessi!
Tu giura intanto, o sommo Duce, il primo.

Ag. O del cielo, o del mar, o de l'inferno
Possenti Numi, a voi prometto, e giuro,
Che se i Fati vorran, che di mia mano
Caggia Cassandra a la gran tomba, questo
Braccio farà di lor fido ministro.

Pir. Temuti Dei, m'udite, e voi più ch'altri,
Giove in ciel, Teti in mar, e tu da stige
Eaco ascoltate il vostro alto nipote:
A voi prometto, che qualor v'aggrada,
Che a Polissena di mia man recida
La gola, al divin vostro alto comando
Per me ubbidito fia senza dimora.

Ul. Or sì, che lieto il Greco lido attende
Sua cara gente, or de' dovuti onori
Sia certo Achille. Ma veggio Calcante
Frettoloso ver noi drizzare i passi,
Che fia, ch' e' rechi! in un spero, e pavento.

SCE:

SCENA QUARTA.

Calcante, e detti.

Cal. O Di prodigj, o di ammirande cose
Ripieno giorno! in cui vogliono i Numi,
De le vittorie far men dolci i frutti.

Ag. Che v'ha, Calcante, e per chi fia funesto
Il tuo ritorno? a noi tosto l'esponi.

Cal. Per placar de l'Inferno i fieri Numi,
Già m'accigneva a l'onorata tomba
D'Achille a sparger di più tauri il sangue,
Quando ecco, ancor vacilla il cor nel petto,
Tremar la terra, e dar muggito i monti.
Ed urtarsi fra lor l'eccelse cime
De l'alte querce, e 'l mar oltre l'usato
Quasi 'n ciel sollevar l'onde spumanti,
E mostrar nel profondo il seno asciutto;
Indi dal basso de l'aperto suolo
Sorgere vid'io la grand'ombra d'Achille,
E sì turbato come apparve, quando
Contro te, Sommo Sire, arse di sdegno,
Poiche la sua Briseida a lui togliesti,
E con terribil voce in questi accenti
Aprir fuoi sensi: *Cessate, o Ministri:*
Altro, che sangue di cornuto armento
Da me si chiede; Ingrata gente Argiva
Tu scior le vele già volevi senza
La morte vendicar di chi ti feo
D'onor, di spoglie onusta, e 'l cener mio.

Ne-

*Negletto avresti in su le vinte arene ;
Ma 'l cerchi in van, se Polissena pria
Per cui deposto hò la terrena spoglia ,
Col puro sangue il suolo di mia tomba
Non bagnerà per man di Pirro , e' spegna
Con quel umor due sì malvage fiamme
La sua , che l'arde per chi di mia morte
Fù la cagion, quella di lei , ch'è accesa
Per chi l'uccise il genitore . E' sparve
Ciò detto, ed io ancor gelato , e fioco
L'orrida vision vengo a narrarvi .*

*Ul. O di forte miglior Pirro ben degno ,
Quanto m'increscon tue sventure , e quanto
In un del ciel gli alti disegni ammiro ;
Che se più chiaro a noi parlato avesse
Il biondo Dio , chi mai piegar potea
La man d'amante a l'opra orrida , e strana ;
Ed ora a quel parlar si toglie il velo ,
Che tu da sacro giuramento avvinto ,
Contra 'l voler del ciel non hai più schermo .*

*Ag. Quelle, che contra me ragioni , ed armi
Pirro adoprafi , or si rivolgon tutte
Contra te stesso , e pur pietà ne sento .*

*Cal. Duro è pur troppo, amico Prence, il colpo,
Onde per te pietade , e duol m'accora ,
Ma lo ti scaglia la paterna destra ,
Che ognor brama tuo ben , forse da lungi
Egli scorgendo le future cose
T'avrà mirato frà le care braccia
Non Rè , ma 'nfievolito amante , e molle ;
E crudel non è que' , che succo amaro ,*

E ta-

*E talor duro ferro , o foco adopra
Con l'egro , sol per dare a lui salute .
Ul. Nel suo primo dolor si lasci , e vieti ,
Che non dica di se cose non degne ;
Poichè non sol eterno biasmo merta
Colui, che i sacri giuramenti sprezza ,
Ma chi gli adempie neghittoso , e tardo .*

S C E N A Q U I N T A .

Pirro , e poi Polissena .

A Hi quando, oimè, più inaspettato , e fero
Fulmin discese mai di man di Giove
Sù le cervici più rubelle , ed empie ,
Come a me giugne il rio fatal decreto !
Per mia man dunque si vedrà , che a morte
Fie sottoposta chi al parlare , a l'opre ,
E a la beltà rassembra immortal cosa !
Per me il più chiaro, il più pregiato, e ardente
Lume del mondo , ah! fiero duol , sia spento !
Si agghiaccia il sangue , e fansi irti i capelli,
Nè può la voce uscir, sol ch'io vi pensi .
Deh t'apri , o terra , e nel tuo sen profondo
Per pietà mi ricevi , e fa ch'io fugga
Opra sì 'ngiusta , scelerata , ed empia .
O disperate del più basso Inferno
Alme , m'udite , se ad alcuna incresce
Tanto sua pena , che brev'ora in questo
Corpo entrar voglia a oprar ciò, ch'io far debbo
S'offre in eterno sottentrar mio spirito

C

Al

Al rio vostro supplicio ; ah che ben veggio ,
 Che ognun geloso il suo tormento abbraccia,
 Temendo il mio, ch'è assai maggior; s'affretta
 Sifiso a ripigliar l'istabil sasso ,
 E Tizio espone volontario il seno
 Al rostro infanguinato , o pena , o affanno,
 O amore , o giuramento , o orrore, o morte!
Pol. Prence, qual di Cassandra, o lieta, o mesta
 Novella il Sacerdote a noi rapporta?
 Ma che ! tu piagni ! tu sospiri , e 'n vista
 Più disperato , che pietoso sembri !
Pir. Lasso , chi creder mai potea, che un giorno
 De la mia Polissena il dolce aspetto
 Accrescer mi dovea l'acerbo affanno !
Pol. Deh tosto m'apri la cagion del pianto .
Pir. Ahi, rio tormento l'ubbidir mi vieta .
Pol. Questi di Pirro son sensi non degni .
Pir. Ciò non dirai , se la cagion ti svelo .
Pol. Ergi sovra il dolor l'animo altero .
Pir. Abbattuto dal duol si giace , e vinto .
Pol. Perché tu m'ubbidisca Amor non basta ?
Pir. E amor prima cagion d'ogni mio affanno .
Pol. Chi fa il tuo duolo, far non può, che 'l narri?
Pir. E' solo intende ad avanzar mia pena .
Pol. Forse a Cassandra già morte sovrafa ?
Pir. Sicura è in lei la mal gradita luce .
Pol. Ma qual cagion d'Amor nata t'affanna ?
Pir. Sappi , ah dolore , che d'Achille l'ombra
 Chiede tua morte , e per mia man la chiede.
Pol. Achille adunque la mia morte brama ?
Pir. E incautamente io d'ubbidir giurai .

Pol. Or

Pol. Or sì conosco , che d'amor verace
 Il tuo gran padre per me ardeva , or veggio,
 Ch'estinto ancor di là siegue ad amarmi ,
 E' , perochè non hà se non quest'una
 Via da sottrarmi agli angosciosi affanni ,
 Questa per mio riparo apre , e m'addita .
Pir. Crudel, quai fingi affanni ? ahi che pendeva
 Solo dal tuo volere ogni mio fato ,
 Da te speme , e timor , gioje , e tormenti .
Pol. A te non caglia le cagioni ascose
 Saper de' pianti miei , solo ti basti ,
 Che non così l'aver la Patria , e 'l Padre ,
 E scettro , e libertà perduto m'ange ,
 Come un più grave duol mio core affanna ,
 Talche mia morte , che in sì acerba etade
 Ne' più crudeli ancor desta cotanto
 Pietade , e duolo , è a me di gioja , e pace
 Principio , perchè fine a guerra , e a pianti .
Pir. E di guerra , e di pianti , e di ruine ,
 Di voglie disperate , e d'aspra morte ,
 Per me principio fia questo , che appelli
 Per te di gioja , e fin d'amare pene ;
 Ahi , quanto meglio per me fora , ch'io
 Fossi del nulla nel profondo abisso
 Rimaso , senza mai veder la luce ,
 Se un dì per me dovea forger sì nero ?
Pol. Deh ti conforta , che contento , e lieto
 Un dì sarai de la mia morte , quando
 Si dirà per tuo onor , nel Greco suolo
 Che 'l bramato ritorno a' Greci apristi ,
 Spargendo de l'amata il caro sangue .

Pir. Che onor ? che gloria ? nulla più desio ;
Nulla piu curo , e se te ancider deggio ,
Che più mi resta omai , che attender morte ?

Pol. Impeti questi son d'ardente fiamma ,
Chè 'n petto giovanil quanto piu accesa
Più tosto spenta al fin vedrassi . Pirro ,
Deh asciuga il pianto, che non sempre in queste
Pene languir dovrai , tempo , o ragione
Porrà gradito fine a tue sventure .

Pir. Non avrà il tempo forza , onde me possa
Render meno infelice , il caldo ferro
Del tuo bel sangue aprir saprà mie vene ,
Caron ne meni a l'altra riva insieme ,
Ed io farò di là sempre pur teco .

Pol. Tolga il ciel , che per me tua vita cada ,
Vivi , io ten priego , e a gloriose , e grandi
Opre serba tuo braccio invitto , e lassa ,
Ch'extinta resti chi a se stessa spiace .

Pir. Che veggo ! oimè, tu , che tua morte udisti
Con ciglio asciutto, or la miaudendo il bagni:
Pietà dunque maggior ver me ti scalda ?
Ahi pietade crudele , or che non giovi,
Or che rinforzi il mio crudo tormento
Ti scorgo in quel bel volto, ahi, ch'or lo sdegno
Ver me fora men aspro , ahi, ch'a mio danno
S'arma ognor que' che più mi strazia, e scempia.

Pol. Erri , che non è già questo mio pianto
Argomento di duol , ma sol di gioja
Per sì lieta novella , e a te non vieto
Per pietade il morir , ma sol per tema ,
Che la morte mi fora assai men grata

Se teco a stige in compagnia ne giffi .
In te di Priamo l'uccifore abborro ,
E m'accresce il morir gioja , e diletto ;
Se a te sì spiace ; or tu resta , e fra poco
Lieta m'attendi a la gran tomba , e adorna ;
Qual va donzella al desiato sposo .

S C E N A S E S T A .

Pirro solo .

M' Odi . Ahi, come s'affretta, e lieta, e franca
Raddoppia i passi ad incontrar la morte,
Senz'ascoltar le mie voci dolenti .
Fortuna avversa , che più far ti resta ,
Se non se tormi questa amara vita ?
E 'l rifiutarla è 'l mio strazio peggiore ;
Ma prolungando i disperati pianti
Non curo, oime, pensar, se amica speme
Di rimedio traluca a tanto male ,
Ond'io del santo giuramento sciolto
Salvi il mio bene , che non sol Calcante
A noi spiegar sa le divine voci ,
Ho anch'io tra miei chi gli alti Numi intende ;
O chi 'ntender gli crede , e questi forse
Darmi aita sapranno , è lieve cosa
A chi ademprier ciò , ch'ei promise , increbbe
Trovar modo , o colore , onde si sciolga :
Indi mia cura fia da l'armi irate
Co l'ingegno sottrarmi , o con la forza ,
Purch'io la fe non rompa a' Numi eterni .

Coro di Greci.

Qual mai silvestre fera
 O tigre , o crudel orso ,
 Od altro orribil mostro ,
 Che l'onde al Nilo attosca in mezzo al corso ,
 Vedrà si tosto a sera
 Giugner chi al secol nostro
 E di bellezza , e di valor effempio
 Senza sentir pietade :
 Qual uom di feritade
 Più armato non diria crudele , ed empio :
 Quel ferro e chi lo muove ?
 E pure è un fido amante , e 'l chiede Giove .

Pur Giove il chiede , e questi
 Nudir desire ingiusto
 Non puote , ah che d'un fallo
 Non resta ognor la pena in giro angusto ,
 Non quei , che ardit , e presti
 Uscir dal gran cavallo ,
 Troja portaro a te le prime faci ,
 Ma sol fù l'empia mano
 De l'Adultero insano ,
 Per cui sepolta in vil cenere giaci ,
 Sol quella far poteo ,
 Che in un perisse l'innocente , e 'l reo .

Questa candida , e pura ,
 Colomba a morte vola ,
 Per lui pur , ma contenta ,
 Come augellin , che dal carcer s'invola ,

E in-

E incauto a l'ugna dura
 De lo sparvier s'avventa ,
 Poichè l'alto desio di libertade
 In lui spegne timore ,
 Ed a forte peggiore
 Il mena , ah più che per sua verde etade ,
 O per suoi pregi rari
 Merta per l'innocenza i pianti amari .
 Come fenno , e valore
 Degno ancor de l'amore
 De' nemici fa Eroè , così l'oppresso
 Innocente nel petto
 Nemico di pietà pur desta affetto .

Fine dell' Atto Quarto .

56
A T T O V.

SCENA PRIMA.

Agamennone, Ulisse.

Ag. **O** Nd'è , che Pirro da' sacri nodi
Del giuramento spera oggi disciorsi?

Ul. Trovato ha 'n prima interpetre mendace ,
Che tal'al ver false ragioni oppone :
Che ogni sentenza caggia , se non vero
Il sostegno si trova , ove ella attienfi ;
Onde s'una ragion , per cui si danna
Da la grand'ombra Poliffena a morte ,
E perche amante ella è di Pirro , e a tutti
Noto è , che l'odia , ella morir non deve .

Ag. Ma qual credenza al van sofisma è dato ?
Credonfi forse le divine voci
Bugiarde , o ch'errar possa ignudo spirto .

Ul. Quei, cui troppo sospetto è'l nostro 'ngegno,
E cui molesto è l'alto tuo comando ,
Pensan , che sia mia frode , e al vano errore
Non lieve esca ministra il gran desio ,
Che ciò , sicome e' credono , si scopra .
Chi mendace Calcante , e fuoi Ministri
Dice , e corrotti da tuoi ricchi doni ;
Chi crede ancor , che stretto a' sacri carmi
Demone avverso in tal guisa forgesse ,
Talche l'amor , che al giovanetto Pirro
Portan le schiere tutte , e la pietate

Ver

A T T O Q U I N T O . 57

Ver la donzella , e del mal tuo la brama ,
E del mio scorno , e in un l'aver veduto ,
Che dopo il gran successo il buon Calcante
Pria meco ragionò , poscia a te venne ,
Ben grave intoppo a' desir nostri fanno ,
E di vittoria il giovanetto core
Lusingan sì , ch'ei già crede aver vinto .

Ag. Che mi configli in così dubbie cose ,
O faggio Ulisse , ond'ei deluso resti ?

Ul. Il tempo, il vero, e 'l falso al uom rischiara,
E se lo 'ngannator presto , e veloce
Esser convien , colui , che vuol , che al vero
Si squarci il velo , accortamente aspetti .

Ag. Ma se per l'odio mio la cieca gente
Contra Cassandra il suo furor volgesse?

Ul. Per incerto sospetto a certa offesa
Non fia, che corran . Ma Pirro a noi viene .

SCENA SECONDA.

Pirro , e detti .

Ag. **C** Hi detto avrebbe , che d'Achille il figlio
Non curasse oscurar suo chiaro nome,
A sue genti, ed a' Dei la fe rompendo !

Pir. Meglio diresti , che l'ordite frodi
Dal tuo gran faggio , chi pensar potea ,
Che esser dovean sì tosto al mondo chiare ?

Ul. Sempre gl'inganni miei la gloria , e 'l bene
Cercar di Grecia tutta , nè con questi
Per piacere ad un Greco , un altro offesi .

C 5

Pir. Chia-

Pir. Chiaro è pur troppo, che per far l'ingiusta
Voglia d'Atride me tradir volevi.

Ciascun ben sa, che a te Calcante venne
Dopo il finto successo, indi al Re gio
Per compir l'opra, e tu del tutto ignaro
A me ti dimostrasti, e con quest'arti,
Perfido ingannator, giurar mi festi.

Ul. A me 'mprima, egli è ver, l'aspro comando
Narrò Calcante, e con mio duol, ma volli
Per nostro bene, e per onor d'Achille,
Che fossi stretto con promessa a' Numi
A far ciò, ch'ei chiedeva, e sol mia froda
Fù per farti ubbidire al tuo gran padre.

Pir. Stolto è colui, che di mendace lingua
I detti crede, e più se 'l creder nuoce.
E ver giurai, ed a giurar ritorno,
Se da me Polissena Achille brama
In sacrificio, ubbidirolo pronto.
Ma questi, in cui chiara menzogna appare,
Senfi d'ignudo spirto esser non ponno,
Ma più tosto un parlar del falso Ulisse;
E che di Priamo la sdegnosa figlia
Non m'ami, anzi odj i Greci tutti il fanno.

Ul. Ella solo saper ciò puote, e i Numi,
Che fanno i petti penetrar col guardo,
Che non negli occhi Amor, non ha nel labbro
Sua vera fede, ma del cor nel fondo,
Nè sottoposto è 'l core a mortal guardo.

Ag. Ver noi ne viene vecchia donna, e in vista
Piena di duolo.

Pir. E la Nudrice antica

Di Polissena, a lei forse la fama
De' già scoverti inganni ancor non giunse:

S C E N A T E R Z A.

Nudrice, e detti.

Nu. **F**Rà i nuovi pianti de l'imbelle turba,
Pirro crudel, da Polissena accolli,
Che per tua mano ella morir già deve,
E che giurato hai, per piacere a l'ombre,
Sua morte acerba, e qual adorna sposa
Ella or sen viene alteramente lieta.
Ma sappi, acciochè d'inumano, e 'ngrato,
Mentre il Sol gira, al mondo il nome serbi,
Che non fur tante quelle fiamme ond'arse
La mia tradita Patria, quanto al tristo
Seno per te d'amor

Pir. Ah non più taci,
Infana, non voler con falsi detti
Dar nuova forza a' già scoverti inganni.

Nu. Empio, taci, mi sgridi, unqua non fia,
Che tua gran ferità per me si taccia.
Oimè, qual te produsse alpestre scoglio,
O da qual fero mostro il latte avesti?
Ella ver te d'amor gran foco asconde,
Nè Tantalò la giù nel cieco Regno,
Non Sifiso, o Ilion porta tormenti,
Quanti hà la miserella affanni, e doglie
Pe' 'l gran rimorso, e per celar la fiamma.
Or va se puoi, e nel suo bianco seno

Il ferro immergi , e in un traggi col fangue
 La bell'alma per te d'amor sì accesa ,
 Ah crudel, tu più devi a lei , che ancidì ,
 Che a quel , che tel comanda invido Padre ,
 Poichè se questi il figlio amò , natura
 Per innata virtude a ciò 'l costrinse .
 Ma costei , che abborir ti deve , e t'ama
 Tanto vie più dovesti amar , quanto ella
 Amar te non doveva ; or vanne , e squarcia
 Ingratamente un core ov' e' sì 'mpressa
 Per man d'amor , crudel , di te l'immagine .
Ag. Or che più dici , Ulisse forse , ed io
 Siam più mendaci, o 'l ver l'ombra non disse?
Pir. Al parlar vano d'insenfata vecchia
 Date or voi fede ? ella così vaneggia ,
 Poichè non sa , che son gl'inganni aperti ,
 E sospinta dal duolo , o dal desio
 Di salvar Polissena , in lei ciò finge .

SCENA QUARTA.

Polissena , e detti .

Pol. **E**cco che pronta , e con veloci passi
 Dove Achille mi vuol lieta m'affretto,
 Ch'altro bramar io non sapeva in questa
 Gravosa servitù . Lento , e restio
 Pirro ancor sei ? credea , che più costante
 Già m'aspettassi al sacro loco , in cui
 Del mio fangue far dei le man vermiglie .
Ul. Forte donzella , e d'alte glorie degna ,
 Cui

Cui di morte il pensier non turba , o muove
 Pietà ver questo in tanti affanni immerso
 Per sì rio fato, e pur sappiamo , che l'ami .
Pol. Chi mai ciò dir poteo ?
Ul. L'ombra d'Achille
 Lo disse in prima , e poi la tua Nudrice .
Pol. Lassa , credea , che del rio foco spenta
 Meco restar dovesse anco la fama ,
 Ma 'ngrata or fora , s'io diceffi Achille
 Mentir , poichè a' miei danni il fin procura,
 E poichè nulla al mio nemico giovo
 Ma più l'addoglio , aprire il ver mi piace .
 Fù già in aspra contesa entro il mio petto
 Ragione , e Amore ; ottenne Amor la palma,
 E tutta fui de l'ardor suo conquista
 Vorace più , perchè ristretto , e chiuso ,
 Poichè sol feo Ragion , ch'io mi taceffi .
 Or qual mi diè tormento il pensar , ch'io
 Amava l'uccisor del mio gran padre ,
 Io che 'l sostenni so capirlo appena .
 Or mi libera Achille, or e' mi scioglie
 Di sì reo laccio . Andianne, Pirro, andianne
 Appresta il ferro , e s'egli è ver , che m'ami ,
 Non più 'ndugiare il fin di tanti affanni .
Pir. Ahi , che dir posso ? ne le strette fauci
 Ogni risposta mi ricide il duolo .
 Oimè 'nfelice sovra quanti iniqua
 Fortuna , e Amor colmi di scempj , e morte!
 Or sì nulla speranza mi lusinga ,
 Or più non veggio a' danni miei riparo ,
 Se 'n discovrir la sventurata fiamma

Tu medesima a morir ambo condanni ;
 Lassa , all'or ch'io te sospirava amante ,
 Nemica ti credetti , or che nemica
 Ti vorrei per mio ben , per tua salute
 Amante ti ravviso , ah sempre mai
 Non dispar crudeltate usato avesse
 La lingua, e 'l cor, ch'io ben con minor pena,
 Restando tu , sarei di vita uscito .
 Ned'ora insaguinando il crudo ferro
 Nel tuo sì puro innamorato seno ,
 Soffrirei doppia , ed angosciosa morte .
Pol. A stuol di vili donne Eroe famoso
 Queste querule voci , e 'l pianto lassa ,
 Tu generoso , e forte omai consacra
 L'amor tuo , la mia vita a le tue genti ,
 Ed al voler d'Achille , or vienne affretta
 La mia felicitade , e la tua gloria .
Pir. Disperato ti sieguo , e ti prometto
 Venir pur teco ne le stigie arene .
Ag. Tanta pietà ver la mia figlia appena
 Sentii quanta ver questa il cor mi pugne .
Ul. N'è pur ben degna , e così nobil alma
 Trovar doveasi fra le Greche genti ,
 Non già nel cener de la vinta Troja .

SCENA QUINTA.

Nudrice .

IO dunque , oimè , de la real fanciulla ,
 Che in cura diemmi l'infelice padre ,
 Co' miei

Co' miei detti affrettato hò il giorno estremo!
 Lassa , che feci ? ah lingua , infana lingua ,
 Tu ben tacer dovevi il gran secreto ,
 Ch'ella celar volea , morte bramando ,
 E tu con palesar suo chiuso foco
 Cagion sei di sua morte , ah duolo , ah pena!
 Dunque serbommi sì gran tempo in vita
 Fato nemico , ond'io piagnessi auciso
 Ora il consorte , ed ora il figlio , ed arsa ,
 E desolata la mia Patria , e al fine
 Per cagion farmi de la cruda morte
 Di lei , che sol rimasa era consorto
 A mia vecchiezza , ed a miei tanti affanni ,
 Ah foss'io nata di favella priva ,
 O pure all'or che le nemiche spade
 Furibonde inondar la nostra Reggia
 Fatto nel sen di questa inutil vecchia
 Avesser ciò , ch'oggi farà 'l dolore .
 Ma quando oimè ciò fia ? o qual più resta
 Altra sventura ? o forse altro delitto
 Di mia lingua s'attende , ah morte , e tanto
 Mio debil filo a l'armi tue resiste !
 Troncalo pur , già nulla altro di male
 A me resta a soffrir , che l'egra vita .

SCENA SESTA.

Cassandra , Coro di Donne , e detta .

Giunse il tuo fin bramato , ah Polissena ,
 Tua sorte invidio , tu già intatta , e sciolta
 La

Là voli ove già Priamo in pace siede ,
 Ed io qui resto al vincitor superbo
 Misero oggetto di solazzo , e scherno
 Tante volte dannata a soffrir morte
 Quante ognor di bramarla avrò cagioni .
Nu. In me, Trojane Donne, in me, gran fuora
 Di Polissena , in me l'ira volgete ,
 Che scioccamente a lei portar difesa
 Credendo , a' suoi be' giorni io ruppi il corso.
Cas. Stolto è chi dagli effetti , e non dal fine
 De l'opre altrui vuol misurare il merito:
 Non fei tu d'odio, afflitta vecchia , degna ,
 Se 'l tuo pensier fu pio ; deh ti sovvenga ,
 Che se alcun tenta contrastar col fato
 Con l'opre sue, ciò che più teme , affretta .
Cor. Che mai facesti , onde sì rea t'accusi?
Nu. La misera fanciulla a me soleva
 Far noti del cuor suo gli occulti sensi ,
 Talchè la fiamma palesommi, ond'ella
 In dolore , in affanno , in fier contrasto
 Struggeasi tutta , poichè Pirro amava .
Cor. Di Pirro , ah! Fato, Polissena amante !
Cas. O Amor prima cagion de' nostri danni ,
 Non fazio ancor di fare a Troja offesa ,
 Tu che fuggir solevi i cor , che pieni
 Son d'altre cure , e d'altri gravi affanni ,
 Or sol per nuocer un trojano petto
 Ti piace ad altri mali esser compagno .
Nu. A me sol noto era il suo foco , ond'io
 Di fallace speranza il cor ripieno ,
 Muover Pirro a

Cor. Quel-

Cor. Quell'uom dal colle sceso ,
 Che a l'orrendo spettacolo presente
 Forse trovossi a noi la storia amara ,
 Può narrar di sua morte .
Cas. Egli a noi viene .
Cor. Narra a noi per pietà , Guerrier cortese,
 Quanto nel fero sacrificio avvenne ;
 Benchè il tuo dir più nostri affanni accresca .

S C E N A S E T T I M A .

Messaggiere , e detto .

Mes. **D** Oppia pietade, oimè, lo cor mi grava,
 E di lei, che qual rosa ancor non fuori
 Del verde acerbo suo recisa cadde ,
 E di voi , che a ragion piagnendo udite .
 Eran gli opposti colli , e 'l piano intorno
 Al gran sepolcro ricoverti , e pieni
 Di gente, quando la real Donzella
 A noi sen venne in vista altera , e lieta ,
 Come Duce sovran , che a vincer muove
 Di maggior grazia , e di beltà suo viso,
 Apparve adorno in su quel punto estremo
 Sì ch'ella ove si volge imprime amore ,
 E pietade atta a far piagnere i sassi .
 Pirro seco veniva sì tardo , e mesto ,
 Ch'uom non si vide mai per colpa ria ,
 Condotta a forza a vergognosa morte ,
 Come lui per gran duol sembrar di marmo ,
 Giunti al prescritto loco , un nappo ei tolse
 Di

Di liquor pieno , e con tremante destra
 Sparfola intorno a la gran tomba , disse :
 O figlio di Peleo , padre di Pirro
 Togli il mio sacrificio , e 'l fangue accetta
 Di questa Verginella intatta , e pura ;
 E dona a noi . . . Volea più dir , ma uscìro
 Dal profondo del cor tanti singulti ,
 Dagli occhi tante lagrime , ch'ei tacque .
 All'or si mosse eletto stuol , che ferma
 Tener dovea l'alta Donzella al colpo ;
 Ma alteramente ella mirolli , e disse :
 Alcun non fia , che con le man profane
 Osi toccarmi , io stessa al ferro m'offro ,
 Che libera morir voglio qual nacqui .
 Vinte da gran pietà fremean le schiere ,
 E Pirro a quei , che a lei venian , con fero
 Sguardo si volse , ed arrestò lor passi .
 Indi la miserella il velo , e i panni
 Fin sotto il petto si discinse , e apparve
 Il bianco seno , che più largo pianto
 Da ciascun trasse , e 'nginocchiata , al fine
 Sciolse la lingua a tai pietosi accenti :
Eccoti il petto , o Pirro , ecco la gola ,
Tosto ferisci ove t'aggrada , e stette
 Intrepida aspettando il fatal colpo .
 Avea già Pirro in man la spada , e lungo
 Tratto immoto rimase , indi al fin vinto
 L'amor , la doglia , la pietade , e quanto
 In lui con la ragion facea contrasto ,
 Spinse la mano , e nel bel seno immerse
 Il fero brando ; all'or di fangue un rivo

Fè

Fè il suol vermiglio ; da reina cade
 L'alta Donzella , e languida , e spirante
 Ancor moto non fa , che onesto , e grave .
Cor. Ahi generosa , ahi misera Donzella ,
 Che far di gloria ti potesti degna ,
 Solo 'ncontrando le miserie estreme .
Mef. Ma Pirro volto a lei piangendo disse :
Anima bella , deb ferma , e da questo
Corpo gentil del tuo fedel rimira
L'amaro fin . Poscia del brando il pomo
 Appoggia al suolo , e contra se rivolge
 L'aguzza punta , in cui velocemente
 Già si lanciava , ma di sì ria voglia
 In prima accorto Ulisse ratto corse ,
 E seco Menelao col primo Atride ,
 Che lo scampar da sì spietata morte .
 Nestore poi ne venne , e con parole
 Sagge a viver lo 'ncora , e 'l trasser seco
 Lungi da vista sì noiosa , e fera ,
 Ma il duol farà di lui certo omicida .
Cor. Ma chi del caro corpo ebbe la cura .
Mef. Era ciascun presto a' pietosi ufficj ,
 Qual bianchi fior , qual odorate frondi ;
 A man piena vid'io sparger d'intorno
 Al corpo e fangue , altri ad alzare intesi
 Eletta pira , altri a recar le faci ;
 Ma piace al Re , che le finora intatte
 Membra Greco non tocchi . ond'e' m'invia
 Ad impor , che là su tosto ne andiate ,
 Perch'ella aver da voi possa l'estremo
 Onor del pianto , e del funereo rogo .

SCE-

SCENA OTTAVA

Cassandra, e Coro di Donne.

Cas. **O**R chi il petto m'infiamma, e chi mi trag-
 Su l'alto monte, ù le future cose (ge
 Mirar si ponno? ah fuggi, Apollo, fuggi,
 Che più brami da chi serva è d'un Greco,
 E che più giova, or che già Troja è al suolo
 Il mio predir non mai creduto? Fuggi,
 Ma che miro? ù son io? chi al giorno toglie
 La chiara luce? di ferrigno velo
 Il Sol si copre; al ciel va il mar con l'onde,
 E profonde voragini disferra.
 Al mare, o Greci, al mare, or che benigna
 L'avra vi sembra, o per me lieta vista!
 Quante miro di foche aperte fauci,
 Che attendon voi, deh più non ritardate
 Le vendette di Troja. Aletto appesta
 L'aer battuto da sue penne, e porta
 Guerra, fame, ruina, eccidio, e morte?
 Quai nuove penne io scorgo? ah gl'infelici
 Fuggon forte peggior con farsi augelli.
 Ecco il fero Ciclope, ed a chi fugge,
 Ecco altra gente, che si nutre, e pasce
 D'umana carne, ecco la maga, ed ecco
 Nuove tempeste, ma frà tali, e tanti
 Perigli ancor la mia morte non veggo!
 Addietro io torno, e già chiara la scorgo.
 Fuggi, o Re d'Argo, il non temuto dente,

Le

Le voragini sue l'inferno or t'apre,
 E da l'acque fugaci erge la fronte
 Il tuo Tantalò, e già mesto t'attende;
 Me Priamo ancora in quel momento aspetta.
 Vado, ma oimè, non già qual Polissena
 Lieta, ed intatta, bench'io pure ancisa
 Di Greco Duce al corpo esangue accanto,
 Che per imbelle, e adultera man cade
 All'or che strigner la sua sposa crede.
 Ah sì per sua vendetta, e mio conforto,
 Dal ciel, dal mar, da' lidi, e da l'inferno
 Scende, forge, s'inalza, armata viene
 Troja, o Greci, per voi sempre fatale.
Cor. Già il divino furor la spigne a terra,
 Portianla, Amiche, al tristo albergo, e poscia
 Con la dolente Genitrice andiamo
 Ad innaffiar con angosciosi pianti
 Le fredde membra de l'amata estinta
 Vergin reale, e a far l'esequie estreme;

Coro.

Oimè qual alto Regno
 Di forte in su le ruote
 Hà mai fermo sostegno?
 Sovente al suol percuote
 Superba torre, e d'alto monte cima
 Manca, e va in valle paludosa, ed ima.
 Troja al fin cadde, e del suo Re possente
 L'altera figlia, e bella,
 Qual meschinetta agnella

Do-

70 A T T O Q U I N T O .

Dove il padre regnò vittima giace .
A questo , oimè , la gente ,
Che spesso vinse , al fin vinta foggiace ,
E questo l'empio , audace
Vincitor fia , che un giorno
Sofferà ancor da chi verrà più forte ,
E quel che a noi fè scorno ,
Fia che riceva , e in ciò sol giusta è forte .
Felici quei , cui morte
Tolse il mirar sì 'mmense alte ruine ,
Che de la vita il fine
E soccorso talor de' Numi amici ,
Miseri quegli , cui chiamata viene
Morte , e noi più 'nfelici
Poichè a torne da pene
Priegata l'ali sue sorda trattiene .

I L F I N E .